



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in  
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)  
Classe LT-12

Tesina di Laurea

**Vichinghi in Inghilterra: Toponimi come  
testimonianza di un contatto linguistico.**

*Viking Age England: Place-Names as an  
evidence of a language contact*

Relatore

Prof. Hashem Abdo Khalaf Omar

Laureando

Sarah Braggion

n° matr.1203572 / LTLLM

Anno Accademico 2023 / 2024



*A mamma, papà, nonna e Sofia*

*Per i vostri sacrifici,  
Per l'amore e la fiducia che mi avete sempre dato.*



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	1
<b>CAPITOLO 1 – Contesto Storico</b>	
1.1 – Le Popolazioni Germaniche.....	3
1.2 – Il Germanico.....	10
1.3 – Gli Anglosassoni.....	12
1.3.1– Conquiste e Cristianizzazione.....	14
1.4 – Le Invasioni Vichinghe.....	18
1.4.1 – La Prima Età Vichinga.....	20
1.4.2 – La Seconda Età Vichinga.....	24
<b>CAPITOLO 2 – Contesto Linguistico</b>	
2.1 – Dal Germanico Nord-Occidentale all’Antico Inglese e Norreno.....	28
2.1.1 – Modificazioni Fonetiche delle Vocali.....	29
2.1.2 – Modificazioni Fonetiche delle Consonanti.....	31
2.2 – Mutua Comprensione tra Anglosassoni e Vichinghi.....	33
2.3 – Toponimi in Inghilterra.....	35
2.3.1 – Toponimi come Testimonianza di una Reciproca Comprensione.....	38
<b>CAPITOLO 3 – Toponimi nel <i>Old English Orosius</i> come prova di Intelligibilità</b>	
3.1 – Introduzione al <i>Old English Orosius</i> e al racconto di Ohthere.....	42
3.2 –Analisi dei Toponimi nel Resoconto di Ohthere.....	44
<b>CONCLUSIONE</b> .....	51
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	53
<b>SUMMARY</b> .....	54
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	



## INTRODUZIONE

I would [...] argue that a study of the Scandinavianisation of Old English place-names represents the best available evidence for how well the Viking settlers were able to understand the English words and speech they heard from the lips of the native Anglo-Saxons (Townend 2002:51).

Le invasioni vichinghe in Inghilterra costituirono un punto di svolta nella storia dell'isola britannica, lasciando un'impronta indelebile sulla società e la cultura inglese. A partire dalla fine dell'ottavo secolo, le incursioni, condotte da gruppi di guerrieri scandinavi, ebbero un impatto duraturo sul tessuto sociale e politico dell'Inghilterra, minacciando le popolazioni Anglosassoni stabilitesi nell'isola sin dal quinto secolo d.C. Tali incursioni culminarono nell'insediamento dei Vichinghi nell'area notoriamente nota come Danelaw, situata nell'Inghilterra nord-orientale, dove venne applicato il diritto danese. Questo studio si concentra sul Danelaw in quanto territorio significativo per il contatto linguistico tra le popolazioni coinvolte.

Il primo capitolo fornisce una panoramica storica delle popolazioni anglosassoni e vichinghe, entrambe di origine germanica, e delinea la loro migrazione sull'isola britannica. Entrambe le popolazioni ebbero origine nella cerchia germanica nord-occidentale, ragione per la quale condividevano molti tratti linguistici comuni. In questa sezione vengono inoltre approfondite le caratteristiche culturali delle popolazioni germaniche, basandosi sui resoconti nella *Germania* di Tacito. Gli Anglosassoni, derivati da gruppi di Angli, Iuti e Sassoni, fecero ingresso nella Britannia e la divisero in sette regni: Anglia Orientale, Mercia, Northumbria, Essex, Sussex, Wessex, e Kent, imponendo la loro cultura, le loro leggi e la loro lingua sulle popolazioni preesistenti. Tuttavia, le invasioni vichinghe rappresentarono una minaccia costante; i Vichinghi, gruppi eterogenei di genti scandinave, mossi dalla motivazione di conquistare terre e trovare ricchezze, misero più volte in pericolo la sopravvivenza del regno anglosassone. Già dalla metà del nono secolo, i Vichinghi si assicurarono il controllo dell'area della Northumbria, stabilendosi anche nel Kent, Anglia Orientale e Mercia, lasciando solamente il Wessex superstite. Quest'ultimo rischiò anch'esso la sottomissione, se non fosse stato per la leadership di re Alfredo. L'Inghilterra fu teatro di una complessa serie di conflitti e prese di potere tra anglosassoni e vichinghi durante questo periodo, culminando infine nella

conquista normanna nel 1066 d.C. Nonostante l'impatto significativo delle popolazioni scandinave sulla struttura sociale e politica, non ebbero successo nell'imporre la loro lingua, lasciando poche tracce a testimonianza di un contatto linguistico. Tuttavia, nell'area del Danelaw, si riscontra una notevole presenza di toponimi inglesi influenzati dalla presenza vichinga. Questi toponimi, essendo indicatori indispensabili per l'orientamento, non subirono una trasformazione totale, ma furono spesso adattati alla fonetica scandinava per renderli più comprensibili ed utilizzabili. Si presume che i vichinghi abbiano avuto i primi contatti con la toponomastica anglosassone attraverso trasmissione orale, adattando i toponimi in base alla loro comprensione.

Il rapporto linguistico tra Anglosassoni e Vichinghi, con un focus particolare sui toponimi, costituisce il fulcro del secondo capitolo, che esplora la possibilità di una comprensione reciproca tra le due lingue. Nel capitolo viene condotta una valutazione delle caratteristiche fonetiche delle lingue antico inglese e norreno e si esamina se queste popolazioni fossero in grado di comprendere il linguaggio dell'altro.

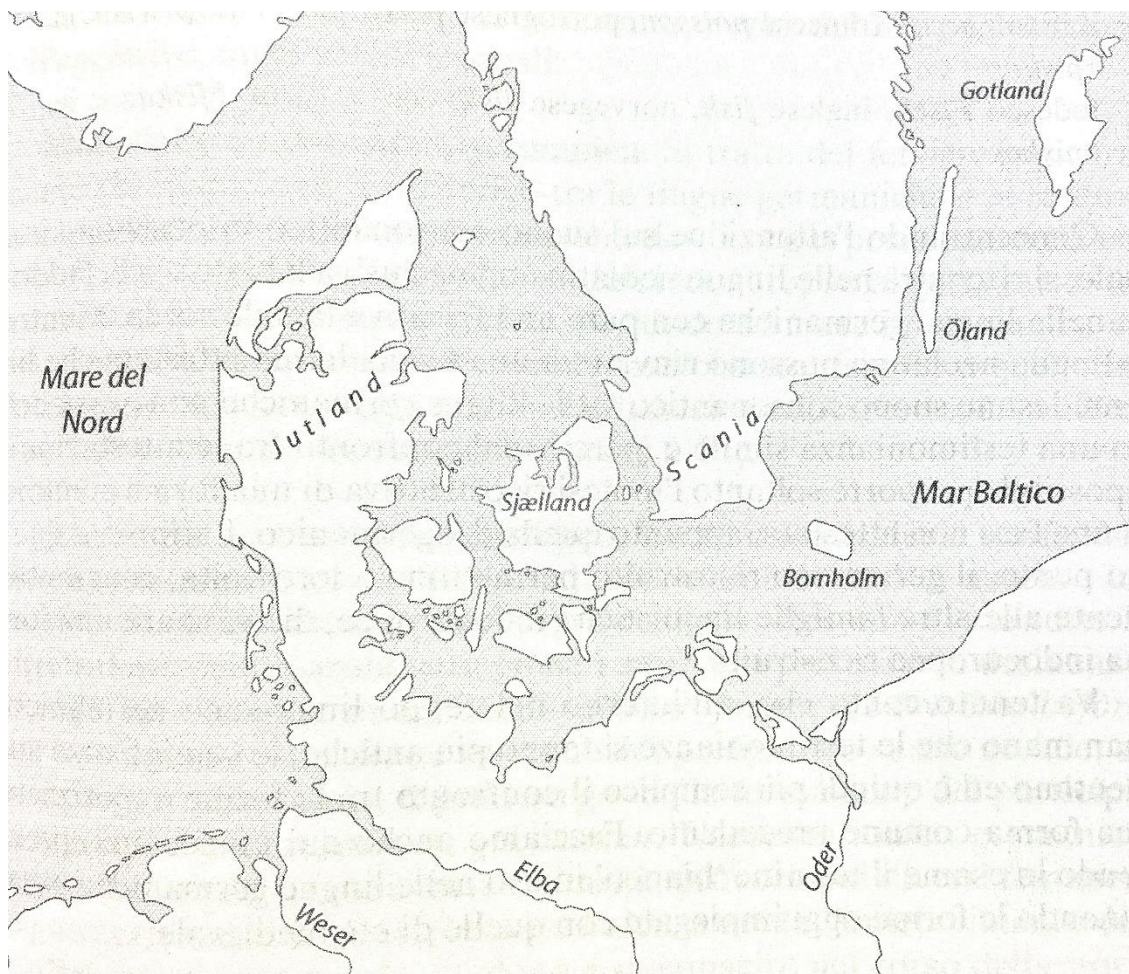
Infine, guidati dal ragionamento di Stuart e Margaret Milliken, secondo i quali la mutua comprensione dipende dall'abilità dell'individuo di stabilire corrispondenze fonetiche, nel terzo capitolo vengono presi in considerazione alcuni dei toponimi presenti nel racconto di Ohthere nel *Old English Orosius*. Opera cui autore è sconosciuto, ma si presume fosse un intellettuale anglosassone che trascrisse la storia raccontata da Ohthere, un norvegese che arrivò alla corte di re Alfredo. I toponimi contenuti questo racconto rappresentano il contatto linguistico per antonomasia, in quanto l'autore anglosassone adattò alla sua lingua i toponimi pronunciati in norreno da Ohthere. Attraverso l'analisi di questi toponimi emerge il processo di scandinavizzazione, in cui i suoni delle parole di una lingua vengono sostituiti con quelli dell'altra. Basandoci sugli alfabeti fonetici delle due lingue ed osservando i toponimi originali scandinavi, abbiamo potuto constatare che Anglosassoni e Vichinghi erano capaci di riconoscere e creare le corrette corrispondenze tra le due lingue, dimostrando, in conclusione, che le due lingue erano intelligibili.



## CAPITOLO 1 – CONTESTO STORICO

### 1.1 – LE POPOLAZIONI GERMANICHE

Il tema principale trattato nella presente, ovvero l’invasione Vichinga in Inghilterra, richiede un’approfondita analisi che si estende temporalmente fino alle origini delle popolazioni germaniche, da cui ebbero origine sia gli Anglo-Sassoni che i popoli Scandinavi. La comprensione di questi fondamenti è essenziale per gettare una luce chiara sugli eventi storici che hanno plasmato l’Inghilterra medievale. Gli insediamenti delle popolazioni germaniche ebbero origine con l’arrivo degli Indoeuropei, il cui primo stanziamento risale a circa il 2500 a.C. (Zironi 2022: 118). Essi si stabilirono in quella zona che oggi definiamo come “cerchia nordica”. Questa vasta regione comprende lo Jutland, la penisola del nord Europa divisa tra l’attuale Danimarca e Germania, la Danimarca stessa, parte settentrionale della Germania e sud della penisola Scandinava.



La “cerchia nordica” (Zironi 2022: 21)

È proprio in queste terre che i popoli si scostarono dall'Indoeuropeo dando origine al ceppo delle lingue germaniche. Tuttavia, è importante sottolineare che le genti germaniche non formavano un popolo coeso, al contrario, presentavano una struttura tribale, caratterizzata dalla tendenza ad aggregarsi in gruppi di piccole dimensioni sotto al comando di leader militari che avevano dimostrato il loro valore nel corso di conflitti bellici (Zironi 2022: 120). Di conseguenza, questi gruppi emersero e, nel corso del tempo, molti di essi si spostarono dalla cerchia nordica verso sud, occupando la parte ad ovest dell'odierna Germania. Ad oggi le popolazioni germaniche vengono comunemente distinte in tre gruppi:

1. Germani orientali; tra cui troviamo i Burgundi, i Vandali, i Gepidi e i Goti, questi ultimi ulteriormente suddivisi in Visigoti ed Ostrogoti.
2. Germani occidentali; che comprendevano tribù come i Franchi, gli Alamanni, i Bavaresi, i Longobardi, i Frisoni e i clan germanici del Mare del Nord: gli Angli, i Sassoni e gli Iuti
3. Germani settentrionali; che comprendevano i Norvegesi, i Danesi e gli Svedesi, popoli che per lo più rimasero stanziati nella cerchia nordica.

È opportuno mettere in rilievo che il concetto di un “popolo germanico” è una costruzione storiografica piuttosto che una realtà etnica unitaria.

Tale costruzione ebbe il suo inizio con Giulio Cesare, il cui utilizzo dell'etnonimo latino *Germani* appare per la prima volta citato nel *De bello gallico* nel 50 a.C. Si presuppone che tale termine, cui origine sembrerebbe essere celtica, venne coniato da Cesare per identificare l'insieme di tribù settentrionali che si trovavano ad est del fiume Reno, aldilà del confine occidentale dell'Impero Romano. Al tempo, le stesse “popolazioni germaniche” non si sarebbero identificate come tali, ma si consideravano come membri di clan e tribù distinti (Zironi 2022: 116). Anche il concetto di una cultura germanica rimane oggetto di discussione. Ciò nonostante, non si può negare l'esistenza di una notevole influenza culturale tra le tribù germaniche, principalmente sul piano linguistico, ma con evidenti somiglianze anche a livello etico, sociale e religioso. L'idea di una popolazione germanica fu ulteriormente consolidata dai risultati forniti dall'archeologia agli inizi del XIX secolo. I reperti archeologici rivelavano caratteristiche distintive tra le popolazioni germaniche, distinguendole da altre popolazioni dell'epoca, sostenendo l'ipotesi di un “gruppo etnico distinto e autonomo, dispiegato su un certo territorio dell'Europa centro-settentrionale” (Battaglia 2013: 23). Reinhard Wenskus, storico tedesco, sosteneva l'esistenza di “nuclei di tradizione”, Alessandro Zironi in *Filologia Germanica* (2022) ne fornisce una definizione:

Un complesso sistema culturale che si identificava con uno specifico gruppo dirigente, tendenzialmente aristocratico-guerriero, in alcuni casi addirittura legato a una determinata dinastia. Possiamo perciò definire tali nuclei di tradizione come germanici quando condividono il ceppo linguistico e una rete di elementi culturali, seppur non coincidenti, complessivamente simili fra loro (ad esempio aspetti della religione, dell'organizzazione sociale, della vita materiale, ecc.) (Zironi 2022: 117).

Se Giulio Cesare nei suoi scritti forniva una descrizione relativamente approssimativa delle tribù germaniche, definendole primitive ed arretrate trascurando la loro cultura, struttura politica e sociale, una visione più dettagliata della società germanica sarebbe emersa dopo circa centocinquant'anni, grazie all'opera *Germania* del politico romano Publio Cornelio Tacito (98d.C.). In ogni caso, l'apertura del testo "Germania" di Tacito fa chiaramente riferimento al noto incipit del *De bello gallico* di Giulio Cesare. Tacito riprende la denominazione con cui Cesare aveva per primo definito come Germani i popoli posti alla destra del Reno distinguendoli dai Galli. Tale allusione serve a duplice scopo: riconoscere l'autorevolezza del modello fornito dal grande predecessore e sottolineare un obiettivo emulativo. Spesso, tra gli autori dell'antichità, si manifesta il desiderio di competere con i predecessori, mirando a superarli, e apportare miglioramenti al loro lavoro (Audano 2020: 76, 84).

Incipit *De bello gallico* di Cesare: Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur. Hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt. Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit. Horum omnium fortissimi sunt Belgae, propterea quod a cultu atque humanitate provincia longissime absunt, minimeque ad es mercatores saepe comment atque ea quae ad effeminandos animos pertinent inportant, proximique sunt Germanis, qui trans Rhenum incolunt, quibuscum continenter bellum gerunt. Qua de causa Helvetii quoque reliquos Gallos virtute precedunt, quod fere cotidianis proeliis cum Germanis contendunt, cum aut suis finibus eos prohibent, aut ipsi in eorum finibus bellum gerunt (Cesare 2018: 39).

La Gallia nel suo insieme è divisa in tre parti, una delle quali è abitata dai Belgi, un'altra dagli Aquitani ed una terza da coloro che nella loro lingua si chiamano Celti e nella nostra sono chiamati Galli. Tutti loro differiscono fra di loro per lingua, istituzioni e leggi. Il fiume Garonna divide i Galli dagli Aquitani, il Marna e la Senna li dividono dai Belgi. I più forti tra di loro sono i Belgi per il fatto che si tengono molto lontani dal raffinato tenore di vita

della provincia e rarissimamente giungono da loro i mercanti e rarissimamente importano ciò che mira agli animi effeminati e sono vicini ai Germani vivono al di là del Reno con i quali fanno continuamente guerra. Per questo motivo gli Elvezi precedono anche gli altri Galli per valore, poiché combattono con i Germani in battaglia quasi ogni giorno, quando o li tengono lontani dal loro territorio o quando questi fanno guerra nel loro territorio.

Incipit *Germania* di Tacito: 1.1 Germania omnis a Gallis Raetisque et l'annonis Rheno et Danuvio fluminibus, a Sarmatis Dacisque mutuo metu aut montibus separatur; cetera Oceanus ambit, latos sinus et insularum immensa spatia complectens, nuper cognitis quibusdam gentibus ac regibus, quos bellum aperuit. 2 Rhenus, Raeticarum Alpium inaccessio ac praecipiti vertice ortus, modico flexu in occidentem versus septentrionali Oceano miscetur. Danuvius, molli et clementer edito montis Abnobae iugo effusus, pluris populos adit, donec in Ponticum mare sex meatibus erumpat; septimum os paludibus hauritur (Tacito 2020: 2).

1.1 La Germania, in generale, è divisa dai Galli e dagli abitanti di Rezia e Pannonia dai fiumi Reno e Danubio, mentre il reciproco timore, oppure la catena di monti tra loro, la separa dai Sarmati e dai Daci. Per i restanti confini è bagnata dall'Oceano, che abbraccia penisole spaziose e isole di straordinaria estensione\*. Da poco tempo la guerra ci ha permesso di conoscere le loro popolazioni e i loro sovrani'. 2 Il Reno nasce da un'inaccessibile cima a picco delle Alpi Retiche per volgersi con leggero spostamento verso nord e alla fine sfociare nell'Oceano settentrionale. Quanto al Danubio, scaturito da un giogo del monte Abnoba dal dolce profilo, bagna numerose popolazioni prima di sfociare nel Mare del Ponto con sei bocche; la settima, invece, ristagna in paludi senza giungere al mare (Audano 2020: 3).

Nei capitoli 4 e 5 Tacito descriveva lo stereotipo tipico dei popoli nordici e la loro notevole resistenza alle rigide condizioni climatiche dell'Europa Settentrionale. L'autore li descriveva come "un popolo simile solo a sé stesso", in quanto l'unico ad essere in grado di abitare terre così impervie (Battaglia 2013: 70).

4.1 Ipse eorum opinionibus accedo qui Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum conubis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem exstitisse arbitrantur. Unde habitus quoque corporum, tamquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora et tantum ad impetum valida. Laboris atque

operum non eadem patientia, minimeque sitim aestumque tolerare, frigora atque inedia  
caelo solove adsueverunt.

5.1 Terra, etsi aliquanto specie differt, in universum tamen aut silvis horrida aut paludibus  
foeda, humidior qua Gallias, ventosior qua Noricum ac Pannoniam aspicit; satis ferax,  
frugiferarum arborum inpatiens, pecorum fecunda, sed plerumque inprocera (Tacito 2020:  
8).

4.1 Io concordo col parere di coloro che ritengono le popolazioni della Germania non  
contaminate da nessun matrimonio con altre genti e la stirpe schiettamente autonoma,  
simile solo a se stessa. Ne consegue che l'aspetto fisico è identico per tutti, per quanto  
possibile in un numero così ampio di persone: occhi azzurri e minacciosi, capelli rossi,  
corporature robuste valide solo per l'attacco. Non sopportano bene le fatiche de lavoro,  
tollerano molto poco la sete e il caldo, mentre, a causa del loro clima e del suolo, sono  
abituati al freddo e alla fame.

5.1 Il territorio, per quanto non manchino differenze nell'aspetto, è in generale selvaggio  
per le foreste, ripugnante per le paludi, più umido nelle zone verso la Gallia, più ventoso.  
invece, in quelle verso il Norico e la Pannonia: fertile a sufficienza, non tollera gli alberi  
da frutto, è ricco di pecore, ma per lo più di piccola taglia (Audano 2020: 9).

Il sistema sociale germanico era organizzato in clan tribali guidati dal *rex*, una figura  
rappresentativa del prestigio del gruppo piuttosto che una figura nobiliare; infatti, tra i Germani  
mancava un'istituzione monarchica. Il *rex* veniva poi affiancato dal *dux*, il comandante militare.  
Il legame familiare era un concetto di primaria importanza, ed i legami consanguinei erano  
indicati con il termine *Sippe*, parola derivante dal nome della dea Sif, moglie di Thor e  
protettrice della famiglia (Zironi 2022: 168).

Per quanto concerne l'aspetto bellico, Tacito ritraeva le armi e le protezioni dei Germani come  
poco sviluppate e scarse, ma riconosceva il grande valore che le popolazioni germaniche  
attribuivano alle questioni militari e alle figure militari. Le tribù si spostavano solamente armate  
e la consegna delle armi a un giovane ne segnava il suo ingresso nell'età adulta (Battaglia 2013:  
70) (Zironi 2022: 178).

14.1 Cum ventum in aciem, turpe principi virtute vinci, turpe comitatu virtutem principis  
non adaequare. Iam vero infame in omnem vitam ac probrosum superstitem principi suo ex  
acie recessisse; illum defendere tueri, sua quoque fortia tacta gloriae elus adsignare  
praecipuum sacramentum est: principes pro victoria, pugnant, comites pro principe.

13.1 Nihil autem neque publicae neque privatae rei nisi armati agunt. Sed arma sumere non ante cuiquam moris quam civitas suffecturum probaverit. Tum in ipso concilio vel principum aliquis vel pater vel propinqui scuto frameaque iuvenem ornant: haec apud illos toga, hic primus iuventae honos; ante hoc domus pars videntur, mox rei publicae (Tacito 2020: 20, 22).

14.1 Quando c'è uno scontro, è vergognoso per un capo essere superato in valore, altrettanto per il seguito non uguagliare il coraggio del proprio capo. Inoltre è motivo di disonore infamante per tutta la vita essere sopravvissuti al proprio capo in battaglia: il più sacro degli obblighi verso un capo è quello di difenderlo, di proteggerlo, di attribuire alla sua gloria persino le proprie azioni eroiche: i capi combattono per la vittoria, i suoi seguaci per il capo.

13.1 Non affrontano nessuna questione pubblica o privata se non sono armati. Ma per ciascuno è abitudine non prendere le armi prima che la comunità lo abbia riconosciuto in grado di farlo. In questo caso, proprio nell'assemblea, qualcuno dei capi o il padre o i parenti adornano il giovane di scudo e di framea. Questo atto è per loro equivalente alla nostra consegna della toga virile ed è il primo segno onorifico della giovinezza; prima di allora i giovani sono parte della famiglia, d'ora in poi dello stato (Audano 2020: 21, 23).

I Germani avevano un sistema di scrittura basato su un alfabeto chiamato *fupark*, composto da 24 grafemi noti come rune. Tuttavia, l'alfabeto runico aveva un utilizzo limitato, principalmente era utilizzato per brevi testi di tipo epigrafico o per scopi di indicazioni di proprietà, e pertanto le testimonianze scritte sono molto scarse (Zironi 2022: 36). L'origine di questo sistema grafico è oggetto di un acceso dibattito. Tacito, nel decimo capitolo del suo lavoro *Germania*, fa riferimento al fatto che i Germani interpretavano segni divinatori tramite l'uso di bastoncini disposti su un panno, ma non possediamo informazioni certe riguardo l'incisione di rune su queste superfici. Tuttavia, la testimonianza più antica che ci è pervenuta risale alla metà del primo secolo d.C., ossia la fibula di Meldorf (Zironi 2022: 218).

10.1 Auspicia sortesque ut qui maxime observant. Sortium consuetudo simplex. Virgam frugiferae arbori decisam in surculos amputant eosque notis quibusdam discretos super candidam vestem temere a tortuito spas-gunt. Mox, si publice consultetur, sacerdos civitatis, sin privatim, ipse pater familiae, precatus deos caelumque

suspiciens ter singulos tollit, sublato secundum impresam ante notam interpretatur. Si prohibuerunt, nulla de eadem re in eundem diem consultatio; sin permissum, auspicio adhuc fides exigitur (Tacito 2020: 16).

10.1 Osservano come nessun' altro presagi e responsi. La modalità della loro divinazione è unica. Tagliano un ramoscello sottile di un albero che dà frutto, lo fanno a schegge e spargono del tutto a caso queste ultime, dopo averle separate con alcuni segni, su una veste bianca. Subito dopo, il sacerdote, se si tratta di un consulto pubblico, oppure il capofamiglia, se invece è di natura privata, dopo aver pregato gli dèi volgendo lo sguardo al cielo, prende tre schegge a una a una e, una volta sollevate, le interpreta in base al segno precedentemente impresso. Se l'esito è negativo, in quel giorno non si tengono più consultazioni sul medesimo argomento, in caso positivo si richiede ulteriormente la conferma dei presagi (Audano 2020: 17).

Tacito descriveva l'istituzione militare del *comitatus*, in cui le bande di guerrieri si formavano su base volontaria, basandosi sul principio di fedeltà al proprio capo, spesso costituendo il nucleo di aggregazioni tribali. I leader di questi gruppi militari erano eletti per le loro gesta e valore sul campo di battaglia. Il diritto germanico era fortemente legato alle norme giuridiche consuetudinarie, che si basavano su comportamenti guidati da valori condivisi e dallo stile di vita delle persone. Inoltre, il diritto era trasmesso oralmente nel corso del tempo, senza subire significativi cambiamenti. Un ruolo centrale era svolto dall'assemblea, conosciuta come il *thing*, istituzione formata dalle figure più influenti della società, sia dal punto di vista militare che religioso. Il *thing* veniva convocato qualvolta era necessario prendere delle decisioni cruciali, come cause penali in cui il colpevole era costretto a risarcire la parte lesa. I reati venivano regolati dall'istituzione del guidrigildo, parola che deriva dal germanico *wer-geld\** (uomo-soldi), i reati corrispondevano ad un valore pecuniario direttamente proporzionale alla gravità dell'illecito (Zironi 2022:159-161).

12.1 Licet apud concilium accusare quoque et discrimen capitis intendere. Distinctio poenarum ex delicto: proditores et transfugas arboribus suspendunt, ignavos et inbelles et corpore infames cano ac palude, iniecta insuper crate, mergunt. Diversitas supplicii illuc respicit, tamquam scelera ostendi oporteat dum puniuntur, flagitia abscondi. 2 Sed et levioribus delictis pro modo poena:

equorum pecorumque numero convicti multantur. Pars multae regi vel civitati, pars ipsi qui vindicatur vel propinquis eius exsolvitur. 3 Eliguntur in idem conciliis et principes qui iura

per pagos vicosque reddunt; centen singulis ex plebe comites consilium simul et auctoritas adsunt.

12.1 Presso l'assemblea è possibile anche rivolgere accuse e intentare un processo da condanna a morte. La differenza di pena deriva dal crimine commesso: traditori e disertori sono impiccati agli alberi, mentre i vili, i codardi e chi compie infamie col proprio corpo sono immersi nelle paludi fangose, dopo aver posto al di sopra un graticcio. Distinguere le pene ha l'obiettivo di lasciare nascoste le peggiori vergogne, mentre ritengono opportuno rendere evidenti i crimini nel momento in cui sono puniti. 2 Ma la pena è graduata anche per i reati più lievi: i condannati sono puniti con un numero determinato di cavalli e di pecore. Una parte della sanzione viene pagata al re o alla comunità, l'altra, invece, alla controparte o ai suoi parenti. 3 Nelle medesime assemblee sono scelti anche i capi che amministrano la giustizia nei distretti e nei villaggi: ciascuno di loro è accompagnato, con il loro consiglio e la loro autorevolezza, da cento consiglieri scelti dal popolo.

## 1.2 IL GERMANICO

A causa della completa assenza di fonti scritte, la lingua germanica è una lingua completamente esistente solamente a livello teorico, ricostruita tramite un processo a ritroso e di comparazione, frutto del lavoro di filologi. La filologia germanica come disciplina accademica, si concentra principalmente sull'analisi e la comprensione delle lingue germaniche antiche attraverso un processo di comparazione e ricostruzione linguistica. A differenza della filologia romanza, che ha il latino come base e beneficia di una continuità di parlanti e di una vasta quantità di fonti scritte, la filologia germanica si trova in una situazione notevolmente diversa. Non ha alcun accesso a un corpo di parlanti viventi e non ha testimonianze scritte di alcun tipo. Non esistono prove tangibili che confermino l'effettiva esistenza di questa lingua e il suo utilizzo da parte dei gruppi nordici. Pertanto, quando si fa riferimento a parole ricostruite del "germanico comune", vengono segnate con un asterisco, ad esempio: germ *\*fisk-az*. La ricostruzione del germanico è stata condotta attraverso lo studio delle attestazioni più antiche delle lingue germaniche, attraverso l'identificazione di tratti comuni.

Come già citato nel capitolo precedente, i Germani costituivano un insieme eterogeneo di tribù che parlavano lingue differenti ma con un bacino linguistico comune. Si presuppone che l'utilizzo della lingua germanica si collochi tra il V secolo a.C. e l'inizio dell'era volgare, per poi divergere in tre gruppi principali come già menzionato in precedenza: germanico orientale, germanico occidentale e germanico settentrionale. Le lingue germaniche orientali sono



associate alle popolazioni che abitavano le zone ad est del fiume Elba e lungo le sponde del mar Baltico, ossia i Goti, i Burgundi, i Vandali, gli Eruli, i Rugi, i Gepidi e i Taifali. Queste lingue, a differenza degli altri due gruppi linguistici, sono oramai tutte estinte e disponiamo solo di poche tracce ed informazioni a loro riguardo (Zironi 2022: 31). Le lingue germaniche settentrionali sono quelle delle popolazioni che rimasero stanziata nella cerchia nordica e hanno dato origine al danese, allo svedese, al gutnico, al faroese, all'islandese e al nynorsk. Alessandro Zironi in *Filologia Germanica* (2022: 35-36) riguardo le lingue germaniche settentrionali afferma:

Il gruppo delle lingue germaniche settentrionali è contraddistinta da una certa omogeneità che è stata certamente favorita dalla particolare stabilità di quel gruppo di parlanti almeno sino alla fine dell'VIII secolo, quando iniziò la loro espansione al di fuori dei territori originari. La fine dell'VIII secolo segna un punto di svolta nella storia delle lingue nordiche con lo sviluppo di uno stadio linguistico che si può generalmente definire antico nordico. Negli ultimi decenni di quel secolo, tradizionalmente con l'attacco al monastero northumbrico di Lindisfarne, inizia la cosiddetta era vichinga che, pure in questo caso convenzionalmente, si fa terminare con la battaglia di Hastings e la conquista normanna dell'Inghilterra nel 1066.

Le evidenze linguistiche che testimoniano l'influenza delle popolazioni nordiche nelle regioni inglesi saranno esaminate in dettaglio nei prossimi capitoli.

Tornando alla suddivisione delle lingue germaniche, le lingue germaniche orientali sono il gruppo linguistico più esteso tra i tre e diedero invece origine all'inglese, il tedesco, il nederlandese, il frisone, l'afrikaans e lo yiddish (Zironi 2022: 41). Le prime attestazioni delle lingue germaniche in assoluto si riscontrano nella lingua Gotica. Nel IV secolo d.C., il vescovo visigoto Wulfila tradusse la bibbia dal greco utilizzando sia l'alfabeto greco che l'alfabeto latino. Per quanto riguarda le lingue germaniche occidentali l'antico inglese e l'antico tedesco hanno cominciato a essere documentate a partire dall'VIII secolo d.C., mentre l'antico sassone ha testimonianze a partire dal IX secolo d.C. Infine, le lingue germaniche settentrionali, oltre a testimonianze in runico risalenti al V secolo d.C., predispongono di attestazioni della fase antica in antico islandese risalenti al XII-XIII secolo d.C.

### 1.3 GLI ANGLOSASSONI

In origine, prima di assumere l'appellativo Britannia, l'attuale territorio inglese era noto come Isola Pretanica, termine documentato negli scritti risalenti al secondo secolo a.C. dello storico greco Polibio. La popolazione locale era designata come "Pritani" o "Priteni". Solo a seguito della conquista dell'Impero Romano nel 43 d.C, sotto la guida dell'imperatore Claudio, il nome dell'isola venne cambiato in Britannia e gli abitanti assunsero il nome di Britanni. Il geografo greco Tolomeo, nel corso del secondo secolo d.C. categorizzò trentatré gruppi etnici residenti nelle regioni dell'Inghilterra e del Galles, tra cui Icenii, Cantiaci, Dumnonii e Silures. Verso gli inizi del V secolo d.C., le legioni dell'Impero Romano, stanziato nel territorio britannico, lasciarono l'isola a causa delle continue incursioni e invasioni barbariche. Sembra infatti, che l'isola fosse soggetta ad attacchi da parte di Picti, Scotti e Sassoni. Le amministrazioni imperiali erano perseguitate e affrontavano notevoli difficoltà economiche legate ai costi sostenuti per la difesa. Ricerche archeologiche condotte tra il 1965 e il 1978 a Mucking nell'Essex, hanno rivelato reperti, tra cui capanne e due cimiteri, che provano che ci fossero state occupazioni da parte di popolazioni germaniche già a partire dal 400 d.C. (Hindley 2006: 2-3). Gruppi di popolazioni originarie dalla penisola dello Jutland e dalla Bassa Sassonia noti come Angli, Iuti e Sassoni, fecero ingresso nella Britannia, trovarono un territorio completamente abbandonato al proprio destino. Le infrastrutture e i centri urbani eretti durante l'era romana subirono un rapido declino, stessa sorte toccò anche alla struttura civile ed economica. Sulla natura delle invasioni, lo storico britannico John Haywood sottolinea la presenza di analogie riscontrabili nei confronti degli Angli, Iuti e Sassoni con i Vichinghi, come la loro comune caratterizzazione come pirati che giunsero alle coste della Britannia via mare. Haywood individua due distinti periodi di conquista; il primo nel 400 d.C. tra il fiume Humber e il Tamigi, il secondo nell'area del Kent agli inizi del 500 d.C., che fu molto più numerosa. Si verificò, pertanto, una notevole depopolazione nelle regioni comprese tra la parte occidentale del fiume Weser e la penisola dello Jutland, a causa di massicci flussi migratori diretti verso la Britannia (Hindley 2006:11). Per quanto riguarda suddivisione dell'isola britannica, già alla fine nel quinto secolo d.C., erano stati delineati nuovi confini; Alessandro Zironi a riguardo afferma:

Alla fine del V Il secolo gli Anglosassoni si sono già espansi verso occidente e settentrione, sino ai limiti dell'attuale Galles e al Firth of Forth, ciò ai confini con la Scozia: si disegna, perciò, quell'entità politico-geografica che oggi chiamiamo Inghilterra. Il territorio inglese è stato tradizionalmente ricondotto a una ripartizione in sette regni (eptarchia) che, da nord

a sud, sarebbero sorti, agli inizi del IX secolo, in Northumbria, East Anglia, Mercia, Essex, Kent, Sussex e Wessex (Zironi 2022: 137).

Secondo la *West Saxon Chronicle*, i primi sovrani ad insediarsi a sud dell'isola furono Hengest di Kent intorno al 450 d.C., Aelle del Sussex negli anni '70 del 400 d.C. e Cerdic di Wessex approssimativamente nel 500 d.C. Fonti quali la *Cronaca Anglosassone* e Beda il Venerabile, monaco cristiano e storico inglese, anche noto come "padre della storia inglese", narrano l'arrivo dei fratelli Hengest e Horsa, presumibilmente di origine juta, in aiuto al re Vortigern contro i Picti. Il regno di Kent prese il nome dal romano *Cantiaci*, ossia la popolazione che un tempo occupava quelle terre in epoca romana. L'area del Kent sembra anche aver ospitato franchi di fede cristiana, soggetti al dominio merovingio; tuttavia, il paganesimo persistette per altre due decadi. Nel Sussex, la persistenza al paganesimo continuò per ulteriori cinquant'anni. Kent e Sussex, separati dal Tamigi, videro l'arrivo del re Aelle a bordo di tre imbarcazioni nel 470 d.C. presso l'attuale Selsey Bill. La *Cronaca Anglosassone* attesta la necessità di oltre un decennio per consolidare la loro presenza nella regione, a causa dei frequenti scontri con i Britanni. Nel 491 d.C. riuscirono ad invadere e conquistare la fortezza romana di Anderida, nei pressi di Pevensey, inaugurando il regno di Aelle (Hindley 2006: 12-15). Per quanto concerne il Wessex, il mito fondativo, narrato nella *Cronaca Anglosassone*, inizia con lo sbarco di cinque barche che risalirono il Solent nel 495 d.C., guidate dai due principi Cerdic e Cynric (Hindley 2006: 16-17). Riguardo la regione dell'Essex, non si dispongono di documenti scritti preesistenti al regno di Sæberht. In quel periodo, nonostante la conversione al cristianesimo del re, il paganesimo risultava profondamente radicato e, inoltre, persisteva la pratica della doppia regalità, una consuetudine dove padre e figlio o due fratelli dividevano il potere regnante. Analogamente all'Essex, anche per Anglia Orientale si trovano testimonianze scritte solo a partire dal VI secolo d.C. in concomitanza con il regno di re Rædwald, discendente di Wuffa, che vantava l'imperatore Cesare tra i suoi antenati (Hindley 2006: 18).

La regione della Mercia, situata centralmente in Inghilterra tra i fiumi Tamigi e Humber, deve il proprio nome all'antico inglese *mierce* che si traduce in *boundary*. Le radici di Mercia sembrano affondare nel VI secolo d.C., quando diverse tribù degli Angli, pur mantenendo ciascuna un proprio capo, concordarono di riconoscere un unico sovrano. La successione monarchica in Mercia si fondava sull'abilità di un individuo di garantire stabilità e prosperità, e i contendenti al trono comprendevano figure di rilievo come aldermanni, principi e duchi (Hindley 2006: 92-96). Spostandoci a nord della Britannia, ci imbattiamo nella Northumbria,

termine probabilmente coniato da Beda per riferirsi ad un territorio composto da due regni: la Bernicia, il più esteso con capitale Bamburgh, e Deira, con centro a York. Le origini dei germani insediatisi nella regione della Northumbria sono avvolte nell'incertezza. Non si hanno informazioni precise su quando e da dove giunsero, ma è plausibile che abbiano seguito la stessa rotta degli Juti che, arrivarono in Kent in soccorso al re Vortigen per contrastare i Picti, tribù stanziata nella Scozia orientale, continuando le loro migrazioni quando si diffusero voci di terre fertili e ricche. Le popolazioni germaniche, giunte sull'isola, si allearono con i Picti penetrando l'Impero Romano fino al Tamigi, saccheggiando territori e uccidendo sacerdoti.

### **1.3.1 CONQUISTE E CRISTIANIZZAZIONE**

Nel contesto delle prime interazioni tra il cristianesimo e le comunità pagane, il percorso di conversione si delineò nel 431 d.C. quando gli Scotti, una popolazione celtica cristiana proveniente dall'Irlanda e successivamente stabilitasi in Scozia, ricevettero un messaggio tramite il diacono Palladio, un missionario mandato da Papa Celestino I, con l'incarico di convertire gli Scotti. Tuttavia, il vero avvio della cristianizzazione nelle terre della regione di Connatcha ebbe luogo grazie a San Patrizio, figlio di un nobile britannico che, dopo essere stato sequestrato e schiavizzato dagli Irlandesi, intraprese il cammino della conversione.

Nel contesto della Britannia, l'avvento del cattolicesimo fu portato da Sant'Agostino d'Ipbona, priore inviato da Papa Gregorio I a re Etelberto di Kent, il cui matrimonio con la principessa merovingia cristiana Bertha di Parigi fornì un terreno fertile per la diffusione della nuova fede. La regina Bertha continuò a professare il suo credo nonostante fosse sposata con un pagano, a corte aveva una sua capella con clerici latini, i quali vengono ritenuti pionieri dell'adattamento dell'alfabeto latino all'antico inglese. Questo legame tra Franchi e Kent era quindi sempre più evidente e nel 597 Etelberto di Kent fu il primo re ad essere battezzato e convertito al cristianesimo. Campbell riguardo la portata e l'importanza di questa missione di conversione al cristianesimo afferma:

"At the feast of Christmas last more than 10,000 English are reported to have been baptized." Thus, in July 598. Pope Gregory I wrote to the Patriarch of Alexandria to announce the miraculous success of the mission which he had sent, under the leadership of Augustine, to Kent the year before. Not the least remarkable thing about that mission was the number of the missionaries; nearly 40, with others joining them in 601. To compare this number with the total of the Italian clerics known to have come to England in the four and a half centuries of Anglo-Saxon relationship with Rome which followed, namely five (all

legates on brief visits), is to have a hint of the force of Gregory, rightly called the Great.  
(Campbell, 1982 :45)

Tuttavia, il culto pagano non sopravvisse in quanto suo figlio Eæbald alla morte del padre si riconvertì al paganesimo. Le missioni di cristianizzazione da Roma proseguirono con l'invio da parte di Papa Gregorio di Laurentius con una lettera per Sant'Agostino, mirando a eleggere Londra come città capitale dell'Impero Romano. Londra, allora sotto il dominio di re Sæberht dell'Essex, a seguito del battesimo di Sæberht vide una vigorosa campagna di conversione guidata dal vescovo Mellito di Canterbury, che portò alla conversione di circa 10000 persone nel giro di un decennio. Anche re Rædwald dell'Anglia Orientale si convertì dopo una visita alla corte del Kent, lasciando tuttavia la libertà ai pagani di professare il loro culto.

La Northumbria invece fu coinvolta in un complesso intreccio di eventi. Nel 600 d.C. la regione di Deira era governata da re Aelle e la Bernicia era sotto al dominio di re Etelfrido di Bernicia, il quale era anche congiunto per matrimonio con la figlia di Aelle. Alla morte di quest'ultimo, suo figlio Edvino fu deposto dal trono, innescando un periodo di tensione tra i regni di Deira e Bernicia (Hindley 2006:62). Nel 603 d.C., Edvino di Deira venne esiliato da Etelfrido di Bernicia e trovò rifugio alla corte di Rædwald dell'Anglia Orientale, figura cruciale, in quanto contribuirà a conferire alla Northumbria il suo primo sovrano di fede cristiana (Hindley 2006:49). Nel 616, Rædwald ed Edvino sconfissero Etelfrido di Bernicia nella battaglia di River Idle, ponendo Edvino sul trono di Northumbria (Hindley 2006:32-37). I figli di Etelfrido di Bernicia, quindi nipoti dello stesso Edvino, Osvaldo e Oswiu, vennero esiliati nella regione del Dál Riata dove verranno battezzati cristiani. Edvino una volta diventato sovrano della Northumbria, sposò Eteburga, una principessa cristiana del Kent e, nell'anno successivo, sopravvisse ad un tentato omicidio mandato dal re del Wessex. In risposta a ciò, Edvino emise un veto personale: si sarebbe battezzato solo se il Dio cristiano lo avesse condotto alla vittoria contro il Wessex. La conversione di Edvino avvenne il 12 aprile 627 d.C., seguita da ampi battesimi di massa nella regione della Northumbria. La motivazione di Edvino per la conversione può essere interpretata sia come una questione di prestigio che di adattamento alle nuove tendenze religiose. Nel 633 d.C. Edvino di Northumbria trova la sua fine nella battaglia di Hatfield, sconfitto dalle forze del re Penda di Mercia e Cadwallon di Gwynedd. Questo evento segna un periodo in cui i sovrani Osric e Eanfrith, successori di Edvino, riportarono i loro regni al paganesimo, gettando un'ombra sull'apparente estinzione della fede cristiana in Northumbria, come sottolineato da Hindley: "it must have seemed that the Christian flame in

Northumbria was extinguished” (2006:64-66). Tuttavia, nel 634 d.C., emerge Osvaldo, nipote di Edvino, dal suo periodo di esilio, e nella battaglia di Heavenfield trionfa su Cadwallon ristabilendo la sovranità sulla Northumbria. Sotto la sua guida, si instaura un periodo di prosperità durante il quale Osvaldo affida il monastero di Lindisfarne al monaco irlandese Aidano, rendendolo il fulcro della cultura di questa “età d’oro”. In questo monastero, Osvaldo promuove una campagna sistematica di reclutamento di giovani come futuri missionari, svolgendo quindi un ruolo determinante nella conversione della Northumbria. Il regno di Osvaldo, durato otto anni, si caratterizza per l’annessione del regno di Lindsey, sul quale aveva interessi anche la Mercia e per l’estensione della sua influenza nel Wessex attraverso il matrimonio con la figlia del re Cynegils del Wessex a patto che quest’ultimo si convertisse. Tuttavia, la presenza minacciosa di Penda di Mercia persiste e, il 5 agosto 642, Osvaldo subisce la sconfitta mortale nella battaglia di Maserfelth. Le reliquie di re Osvaldo vennero recuperate dal fratello Oswiu, le braccia vennero deposte in una chiesa a Bamburgh, mentre la testa rimase a Lindisfarne dove vennero oggetto di venerazione per quasi due secoli:

Writing a century after the king-saint's death, Bede retails many miracles attributed to Oswald, both to his relics and even to the blood-soaked ground where he fell. After the battle, his dead body was taken up and ritually dismembered under the gaze of the pagan King Penda. The head and the four limbs were then hung from the branches of a tree: 'In this hanging of parts of the king's body we can almost detect a ritual offering to Woden the god of war and himself known as the Hanging God. For two centuries the head was venerated at Lindisfarne (Hindley 2006:70).

La morte di Osvaldo portò ad una divisione politica tra i due regni; suo fratello Oswiu governava la Bernicia, mentre la regione di Deira si frammentava sotto al controllo del cugino Oswine. L’obiettivo di Oswiu era unificare la Northumbria, quindi decise sposare sua cugina in esilio nel Kent, Enfleda di Deira, per consolidare i suoi diritti dinastici su Deira. Tuttavia, non ebbe successo; nonostante l’uccisione Oswine, non venne accettato dai Deirani, che preferirono un cugino di Oswine come loro capo. Oswiu fece sposare la figlia con il figlio di Penda di Mercia, convertendo sia lui che il nipote al cristianesimo. Penda interpretò questo gesto come un affronto e, nel 655 d.C. attaccò la Bernicia a River Winwaed, nei pressi di Leeds, insieme agli eserciti dell’Anglia Occidentale e di Deira. La battaglia distrusse Penda, la Bernicia annesse le terre settentrionali della Mercia, mentre Deira è costretta ad accettare Alchfrith, figlio di Oswiu, come sovrano (Hindley 2006:72-74). Alla morte di Oswiu nel 670 d.C., suo figlio

Egfrido gli succedette. Tuttavia, la supremazia sulla Mercia fu di breve durata; nel 658 d.C., un gruppo di aldermanni merciani ristabilì l'indipendenza sotto al comando di Wulphere di Mercia (Hindley 2006:96-97). L'ottavo secolo nella Northumbria fu caratterizzato da un costante declino, spesso sull'orlo dell'anarchia politica:

In fact, eighth-century Northumbria, was often on the edge of political anarchy. Sixteen kings in a hundred years: murders, depositions, abdications, usurpations, nobles contesting with the royal king (Hindley 2006:84).

In contrasto, la Mercia, dominò la scena inglese per ottant'anni, dal 716 d.C. con Æthelbald al 796 d.C con la morte re Offa. Æthelbald, noto per il suo governo violento, approfittò del declino delle frontiere meridionali dovuto all'abdicazione di re Ine del Wessex e alla morte di Wihtrud del Kent, per imporre il suo dominio sull'Essex e stringendo alleanze con i Picti e le genti del Wessex. Offa succedette a Æthelbald dopo il suo assassinio nel 757 d.C. Se Æthelbald lasciò una certa autonomia alle regioni, Offa, durante il suo regno, assorbì completamente il territorio sotto il suo controllo, le regioni erano quindi amministrare da aldermanni che agivano a suo nome. La *Cronaca Anglosassone* riporta scontri tra Kent e Mercia a Otford nel 776 d.C., indicando che il Kent cadde sotto all'influenza della Mercia, mentre il Wessex rimase indipendente ma cliente della Mercia. Durante il suo regno, Offa costruì il Vallo di Offa, un terrapieno lungo 103 chilometri, che sembra più un confine tracciato tra Mercia e Gallia che uno strumento difensivo (Hindley 2006:92-103).

Dopo la morte di Offa, nel Kent iniziarono rivolte che riportarono l'indipendenza della regione. Nel frattempo, Egberto del Wessex, discendente di Cerdic di Kent, salì al trono e nel 825 d.C. sconfisse il successore di Offa, Beornwulf di Mercia, nella battaglia di Ellendun, ponendo fine all'egemonia della Mercia come grande potenza anglosassone. Campbell sulle ragioni che portarono alla fine della supremazia merciana, afferma che, oltre ad essere dovute alla potenza dell'assalto di Egberto, erano strettamente connesse a faide dinastiche interne (Campbell, 1982: 128). La Mercia continuò a sopravvivere grazie a re Wiglaf di Mercia che si sottomise al Wessex nel 829 d.C.. I tentativi di riacquistare dipendenza furono vanificati dall'arrivo dei Danesi, che annesero il territorio di Mercia al Danelaw per circa un secolo e mezzo (Hindley 2006:117-118).

Nel nono secolo, i primi danesi arrivarono nella Northumbria, già indebolita dal continuo declino. Hindley a riguardo dice:

The ninth century would see the continuing decline of Northumbria. The sack of Lindisfarne in 793, which seems such a marker to us, was probably less significant for the Northumbrians than the rise of Egberht of Wessex, who was claimed to have ravaged the northern kingdom and forced tribute. In 867 the Great Heathen army took York and the kingdoms of the Northumbrians were a thing of the past (Hindley 2006: 86).



Mappa dell'Inghilterra in epoca Anglosassone (a sinistra) e durante le invasioni vichinghe (a destra) (Hindley 2006: xv)

#### 1.4 LE INVASIONI VICHINGHE

I Vichinghi esercitarono il controllo sulle rotte dei mari settentrionali, che comprendevano il Mare del Nord, il Mar Baltico, il Mare di Norvegia e l'Atlantico settentrionale, durante il periodo che va dall'VIII secolo d.C. a circa il 1050. Tuttavia, è cruciale sottolineare che essi non formavano un'unica entità politica o un popolo omogeneo e non si riconoscevano con il termine "Vichinghi" (Marazzi 1998:91). Zironi esaminando le caratteristiche distintive dei Vichinghi, afferma:



Non sono riconducibili ad un preciso popolo, ma piuttosto ad un'area geografica nordica occidentale continentale, e sono persone che compiono viaggi marini anche piuttosto lunghi dedicandosi a commercio e/o alla pirateria (2022:148).

Mentre Hindley (2006:181) afferma che i Vichinghi in Russia avevano origine svedese, e quelli in Islanda, Groenlandia, Vinland (Nord America) e Irlanda erano principalmente norvegesi:

The Vikings' countries of origin are not always clear, though the Vikings' of Russia came from Sweden, while the colonizers of Iceland towards the end of our period, and from there to Greenland and then on to 'Vinland', the Scandinavian colony on the mainland of North America, were mostly Norwegians and of Norwegian descent. The same is true of the Scandinavian populations of Ireland, the Orkney and Shetland Islands, the Hebrides, the Faroes and the Isle of Man.

Il termine “Vichingo” era utilizzato da varie comunità costiere in Francia, Gran Bretagna e nei Paesi Bassi per riferirsi alle diverse popolazioni provenienti dalla penisola scandinava. L'origine etimologica del termine “Vichingo” viene comunemente ricollegata al sostantivo femminile *Vik*, che significa “baia”, indicando coloro che navigano da un'insenatura all'altra o abitavano nelle zone costiere (Battaglia 2013: 137). Altre teorie suggeriscono derivazioni dall'antico inglese *wicing* che deriva dal verbo *wician* che significa “accamparsi” e “insediarsi in modo provvisorio”. Un'altra proposta interessante si basa sull'espressione antico islandese *vika sjávar*, che significa "un turno di mare", indicando la tratta percorsa durante la navigazione (Zironi 2022:147). L'incognita sulle motivazioni che spinsero le comunità scandinave, specialmente in Danimarca, ad un certo punto nella storia ad unirsi ed intraprendere imprese vichinghe, si svela nel contesto storico. Tra gli IX-XI secoli d.C., Danimarca, Svezia e Norvegia svilupparono strutture di stato più stabili, e la crescita demografica assieme alle innovazioni nell'arte cantieristica navale, spinsero le popolazioni scandinave a cercare opportunità di terra e fortuna al di fuori dal proprio paese d'origine. Le loro imbarcazioni contribuirono al successo delle incursioni; lunghe fino a quattordici metri, caratterizzate dalla loro doppia prua, dalla poppa a forma di testa di drago, la forma curvilinea e la vela quadrata che era in grado di gestire in maniera più ottimale i venti in mare aperto, conferivano maggiore agilità e velocità (Zironi 2022:146) (Hindley 2006: 179). La trasformazione delle pacifiche popolazioni scandinave in guerrieri vichinghi, potrebbe essere stata motivata dall'opportunità di saccheggiare le ricchezze accumulate da Franchi e Anglosassoni attraverso le vie commerciali sviluppatesi tra Francia,

Germania e Gran Bretagna dopo la caduta dell'Impero Romano (Marazzi 1998: 94-95). Nonostante le invasioni vichinghe furono una costante dal 780 d.C., Geoffrey Hindley le divide in due periodi; la "prima età vichinga" tra il 780 e il 900 e la "seconda età vichinga" dal 980 in poi (Hindley 2006:183). Tuttavia, reperti archeologici testimoniano scambi tra i popoli Scandinavi e l'Europa Occidentale e Mediterranea antecedenti alle invasioni vichinghe. Questi scambi erano perlopiù di natura commerciale, i prodotti coinvolti erano ambra, pelli, pellicce e schiavi. Ritrovamenti nell'area di Sutton Hoo rivelano che Anglia Orientale e Svezia intrattenevano rapporti commerciali sin dagli inizi dell'era Anglosassone (Hindley 2006:178).

#### **1.4.1 LA PRIMA ETA' VICHINGA**

L'inizio delle incursioni vichinghe è convenzionalmente datato all'8 Giugno 793, quando gruppi di persone di origine scandinava attaccarono e depredarono il monastero di Lindisfarne in Britannia (Zironi 2022:138). Questa incursione, sebbene abbia causato la perdita di numerosi tesori, vide la preservazione delle reliquie di San Cutberto.

Il capitolo precedente sulla colonizzazione anglosassone si conclude con la fine dell'egemonia del regno di Mercia, segnata dalla sconfitta nella battaglia di Ellendun e dalla sottomissione di re Wiglaf di Mercia al re Egberto di Wessex nel 829 d.C. Tuttavia, questo trionfo si rivelò di breve durata, poiché Wiglaf riconquistò la sua posizione, e intorno alla metà del secolo, Egberto dovette affrontare una nuova minaccia: gli attacchi marittimi dei Vichinghi nell'isola di Sheppey nel Tamigi. Nonostante vari rispingimenti, i successivi trent'anni videro i discendenti di re Egberto costretti a fronteggiare continue incursioni danesi.

Nel 851 d.C., un esercito di 350 imbarcazioni risalì il Tamigi, mettendo in fuga l'esercito merciano sotto il comando del successore di Wiglaf, re Beorhtwulf. Lo stesso anno, re Etelwulf di Wessex, successore di re Egberto, insieme ai suoi figli, sconfisse l'esercito danese ad Aclea. Tuttavia, l'implacabile esercito danese conquistò l'isola di Sheppey nel Kent e compì razzie nell'Anglia Orientale (Hindley 2006: 185).

Nel 865 d.C., Ivarr Ragnarrsson, noto come Senz'ossa, insieme ai fratelli Halfdan e Ubba, radunò un vasto esercito danese per marciare contro i Sassoni. Lo storico Frank Stanton definisce questa strategia militare come un punto di svolta, poiché portò i Vichinghi a devastare il paese da York al Wessex per più di un decennio: "a time when what had been uncoordinated bands of raiders coalesced into an army in the formal sense of the word with a thought-out strategy of conquest" (Hindley 2006:186). Durante questo periodo, la Northumbria e la Mercia, divennero territori soggetti al diritto danese, noti come Danelaw. I soli territori anglosassoni

superstiti furono il Wessex e il ducato di Bamburgh. Nell'estate del 866 d.C., il grande esercito danese si diresse verso la città di York, all'epoca conosciuta come Eboracum, e successivamente come Jorvik. Le leggende scandinave narrano che l'esercito danese si mosse verso York per vendicare la morte di Ragnarr Lothbrok, padre di Ivarr Senz'ossa, torturato a morte a York anni prima (Hindley 2006: 187). L'area della Northumbria controllata dai Vichinghi di York rimase completamente indipendente dal controllo dei sassoni per circa cinquant'anni. Nel 858 d.C. l'ex re Etelvulfo di Wessex, diventato aldermanno di Berkshire, perì in battaglia in uno scontro contro un esercito vichingo. Allo stesso tempo i suoi figli Æthelred e Alfredo radunarono un esercito per contrastare Halfdan, fratello di Ivarr, che aveva attraversato i territori del Wessex stabilendosi a Reading. In quell'occasione, i Sassoni subirono una sconfitta schiacciante. Tuttavia, nel gennaio del 871 d.C., Æthelred e Alfredo attaccando su due fronti, vendicarono l'umiliazione subita con una vittoria clamorosa ad Ashdown:

The West Saxons attacked in two forces, Alfred leading the first charge up the hill, like a wild boar', at the enemy shield wall; his brother King Æthelred had remained to hear the end of mass in his tent, before coming up with the main body to deliver the decisive blow. Halfdan's brother 'King' Bagsec and five Viking jarls (earls) were among the dead (Hindley 2006: 189).

Al ritorno nel Wessex, Etelvulfo dovette affrontare una ribellione da parte del suo primogenito Etelbaldo, scatenata probabilmente dal matrimonio di Etelvulfo con la principessa franca Judith, un'unione che minacciava la successione di Etelbaldo nel caso di un nuovo erede. Dopo la morte di Etelvulfo, Etelbaldo salì al trono, ma il suo regno fu di breve durata e quando morì senza figli salì al trono il fratello Etelberto. Anche questo fratello morì poco dopo senza figli e salì al trono Æthelred. Quando Æthelred perì nella battaglia di Basing, Alfredo ascese al trono nonostante Æthelred avesse un figlio, Æthelword, che al tempo era troppo giovane per regnare (Hindley 2006: 205-209). Alfredo nacque tra l'847 e l'849 d.C. a Wantage nel Berkshire, ed era l'ultimo dei 5 figli di Etelvulfo. Fu introdotto alle arti della caccia e delle armi fin da giovane e manifestò un notevole interesse per la letteratura. Alfredo visitò Roma due volte da bambino, la prima volta nel 853 e la seconda, assieme al padre nel 855, dove vennero accolti con grande onore da Papa Benedetto III. Nel 875, l'esercito vichingo comandato da Halfdan andò a nord sul fiume Tyne, mentre re Guthrum si diresse verso Cambridge. A causa di questo periodo di tensione, Alfredo radunò un esercito che costrinse i danesi a un accordo per ridurre le ostilità.

Nonostante ciò, il Wessex rimaneva ancora sotto minaccia, con Guthrum che dominava l'Anglia Orientale e la Mercia e i vichinghi di York che controllavano Deira. Nel 878, Guthrum invase il Wessex, costringendo Alfredo a fuggire. Alfredo si rifugiò con la sua famiglia ed un gruppo di fedeli tra le paludi dell'isola di Athelney nel Somerset; mentre Guthrum viveva nel suo palazzo organizzando banchetti e feste, Alfredo viveva da fuorilegge: ma è da lì che Alfredo coordinò una delle sue più grandi imprese militari. Alfredo dalla base operativa in mezzo alle paludi, coordinava operazioni militari e faceva resistenza contro i vichinghi. Ci sono diverse storie che raccontano la genialità di re Alfredo; come quella in cui lui stesso assieme ad un suo assistente, travestiti da menestrello e giocoliere, si introdussero in un campo danese ottenendo informazioni militari essenziali. Nella settimana dopo Pasqua del 878 d.C., Alfredo e i suoi seguaci si diressero all'Ecgbert's Stone, nei pressi di Salisbury, dove vennero raggiunti da alleati dal tutto il Wiltshire e Somerset, e da lì guidò il suo esercito verso nord, dove Guthrum occupava una posizione difensiva sul forte collinare di Bratton. Entrambi gli eserciti in battaglia utilizzarono il muro di scudi o *getruma*. Gli uomini di Alfredo dopo un duro combattimento scacciarono il nemico, che si rifugiò a Chippenham. Dopo quattordici giorni, Guthrum si arrese ed assieme ad altri suoi 30 uomini accettò il battesimo. Fu una cerimonia di sottomissione impressionante, successivamente Guthrum accettò di lasciare il Wessex e si stabilì in Anglia Orientale.

Oltre ai successi militari, Alfredo contribuì significativamente alla cultura e letteratura. Introdusse una riforma culturale, promuovendo l'acquisizione dell'inglese antico. La sua influenza letteraria culminò nella creazione della *Cronaca Anglosassone*, unica opera originale pervenutaci, che documenta dettagliatamente i conflitti tra Danesi e Anglosassoni. Hindley (2006:212) in merito afferma: "Being Europe's only vernacular chronicle of such detail over such a long stretch of time, it has been said that, Anglo-Saxon history would be virtually impossible to write without it", mentre Alessandro Zironi in *Filologia Germanica* circa la riforma culturale e la scelta di utilizzare la lingua volgare asserisce:

Egli accompagna la sua lotta di difesa dagli assalti vichinghi con un'ampia riforma culturale che pone al centro l'acquisizione del sapere anche se attraverso l'uso dell'inglese antico. Si potrebbe sostenere che in una certa misura Alfredo ripercorre le scelte culturali intraprese un secolo prima da Carlomagno. Così come il re franco, anche Alfredo impianta una scuola palatina in cui i giovani aristocratici o quelli dotati si sarebbero dovuti formare, dapprima attraverso l'uso della propria lingua madre, l'inglese antico, poi, per chi proseguiva una carriera ecclesiastica, tramite la conoscenza del latino. La scelta di utilizzare la lingua

volgare come strumento di trasmissione culturale si fonda anche su ragioni molto pratiche: l'avanzata danese nei decenni precedenti l'ascesa al trono di Alfredo aveva portato gravi danni alla struttura ecclesiastica, e dunque anche culturale e anche la stessa conoscenza del latino è assai limitata (Zironi 2022:243).

Su re Alfredo di Wessex e l'impatto che ebbe sul preservare la lingua antico inglese e sull'essere stato il primo a perseguire l'idea di un regno inglese unito, Hindley dice:

It was the Wessex of Alfred the Great that prevented Anglo-Saxon Christian civilization from being submerged by what one might call pagan “cultural norms”. Others have argued that the survival of the English language itself could have been in jeopardy (Hindley 2006: 205).

In conclusione, la figura di Alfredo ha lasciato un'impronta indelebile nella storia anglosassone, salvaguardando la cultura e la lingua di un popolo minacciato dall'avanzata vichinga. La sua morte nel 899 d.C portò alla successione di suo figlio Edoardo il Vecchio. L'ascesa al trono di re Edoardo di Wessex fu caratterizzata da un turbolento inizio, segnato dall'attentato di Æthelword, suo cugino e primogenito del fratello di re Alfredo, il quale contestò la successione al trono. Æthelword cercò alleanze persino tra i vichinghi, guadagnando l'inaspettato sostegno di York, una città con una lunga tradizione di successione vichinga, che lo elesse loro sovrano. Le ragioni di questa scelta non sono a noi note, tuttavia, Æthelword perse la vita nella battaglia di Holme nel 902 d.C (Hindley 2006: 263). Secondo la *Cronaca Anglosassone*, dopo questi avvenimenti, Edoardo consolidò la sua posizione nei regni inglesi. Un elemento chiave per il suo consolidamento fu la sorella Ethelfleda, che, dopo la morte del marito re di Mercia, assunse il ruolo di regina di Mercia, contribuendo attivamente agli affari militari. Espansero i confini del regno e rafforzarono le difese contro le incursioni danesi. Mentre Ethelfleda si occupava delle frontiere occidentali e settentrionali, Edoardo combatteva i danesi in Anglia Orientale con l'obiettivo di conquistare anche la Sassonia Occidentale. Pur mantenendo i due regni distinti, unirono le forze militari sotto l'identità comune di inglesi. Dopo la morte di Ethelfleda nel 918, nonostante gli aldermanni di Mercia supportassero la successione della figlia Ælfwyn, Edoardo assunse il controllo del regno di Mercia. Nel corso degli anni successivi, estese il suo dominio anche sulla Sassonia Occidentale. I sovrani del nord della Britannia, come Ragnald re dei vichinghi di York, re

Costantino degli Scotti e i signori inglesi di Northumbria, riconobbero Edoardo come loro sovrano. Alla morte di Edoardo suo figlio Atelstano fu unanimemente riconosciuto come re di tutta Inghilterra, unificando i vari regni sotto un'unica autorità monarchica.

Atelstano, stratega politico e sovrano astuto, consolidò l'egemonia del Wessex nei territori della Northumbria tramite un intricato intreccio di matrimoni. La sua mossa più significativa fu quella di far sposare una delle sue sorelle con Sitric, lord vichingo di York, per poi, nel 927d.C., espellere Sitric ed autoproclamarsi re di tutti gli Inglesi.

L'apice del suo potere si verificò nel 937d.C. nella decisiva battaglia di Brunaburh, dove Atelstano sconfisse Olaf Guthfrithsson, re di York e Dublino, Costantino re degli Scotti e Owain di Strathclyde. Questa vittoria consacrò Atelstano come il monarca più influente di Britannia e indebolì notevolmente l'impatto dei vichinghi del nord dell'Inghilterra. Atelstano rimase al trono fino alla sua morte nel 939d.C., senza lasciare eredi diretti, ma consolidando legami dinastici tramite i matrimoni delle sue sorelle. Queste unioni includono il matrimonio di una sorella con re Carlo III di Franchia Occidentale, e un'altra sorella con Otto di Sassonia.

Dopo Atelstano, salì al trono re Edmondo, il quale dedicò gran parte del suo regno, che durò fino al 946, a difendere i confini dell'Inghilterra. Nel 940d.C., grazie a un accordo tra i vescovi di York e Canterbury riguardante i territori danesi ed inglesi, Edmondo acquisì i "Five Boroughs" del Danelaw.

Nei decenni successivi, diversi sovrani si succedettero al trono, tra cui re Edredo, re Edwing e re Edgardo. Quest'ultimo promulgò il *Withbordesstan*, una raccolta di regole che ebbe un impatto fondamentale nei rapporti tra danesi e sassoni. Questo periodo fu caratterizzato da una relativa assenza di attacchi vichinghi, ma nel 980d.C. si verificò il primo attacco dopo quasi un secolo, con re Æthelred II al comando del regno d'Inghilterra.

#### **1.4.2 LA SECONDA ETA' VICHINGA**

Æthelred II, detto lo "sconsigliato", salì al trono all'età di 9/12 anni e governò per un periodo di circa 38 anni, venendo consacrato a Kingston nel maggio 979d.C in una cerimonia presieduta dagli arcivescovi di Canterbury e York. Il suo nome, che originariamente significava "noble-counsel" (ben consigliato), divenne poi oggetto di un gioco di parole quando, a causa dei disastri verificatisi nel suo regno, gli fu aggiunto il soprannome "the Unready", traducibile come "mal consigliato". Æthelred II prese in

moglie Ælfgifu, figlia di un nobile conte di Northumbria, con l'intento di consolidare le relazioni con il Wessex, soprattutto in risposta ai crescenti attacchi danesi. Nel 991d.C., grandi flotte vichinghe sbarcarono sulla costa di Suffolk, saccheggiando il porto di Ipswich e procedendo verso l'Essex. Nella battaglia di Maldon, Byrthnoth, un aldermanno che al tempo era considerato il secondo laico più potente in Inghilterra dopo il re, difese le sue terre perdendo la vita, segnando un punto di svolta. La sconfitta a Maldon costrinse Æthelred II a fare una riconsiderazione e nello stesso anno, sotto consiglio dell'arcivescovo di Canterbury, si vide costretto a pagare un tributo di diecimila sterline ai danesi (Hindley 2006: 291-295). Nel 994d.C. Olaf Tryggvason di Norvegia e Swein Forkbeard il Danese assediaron Londra. Secondo la Cronaca di Peterborough la città respinse l'attacco, ma fu costretta a stipulare un contratto che comportò ulteriori tributi ai danesi. Gli anni 990 furono generalmente pacifici, con una parte dell'esercito danese stabilizzatasi sull'isola di Wight come forza mercenaria a servizio degli inglesi. Nel 1002d.C., Æthelred II sposò la principessa Emma, sorella del duca di Normandia, da cui ebbe tre figli, incluso Edoardo il Confessore. All'inizio nel nuovo millennio, ulteriori incursioni vichinghe provocarono pesanti tributi da parte degli inglesi, culminando nel tragico massacro noto come "massacro del giorno di San Brizio" il 13 novembre 1002d.C. Æthelred II emanò un decreto che ordinava l'uccisione di tutti i danesi, una disposizione indirizzata specificamente ai danesi ad ovest del Danelaw, ossia coloro di seconda generazione che si stavano gradualmente integrando nella società inglese. In seguito a tali eventi, si registrarono anni di continui attacchi, mitigati solamente mediante il versamento di regolari tributi, comunemente denominati *here geld* o *danegeld*.

Nel 1013d.C., re Swein di Danimarca invase l'Inghilterra, sottomettendo un vasto territorio che andava dall'Anglia Orientale alla Mercia, Lindsey e i "Five Boroughs" del Danelaw. Successivamente, Swein avanzò fino a Winchester dove Æthelred II si arrese, venendo poi esiliato in Normandia insieme alla sua famiglia. Swein fu accettato come sovrano da tutta l'Inghilterra, ma morì senza mai essere formalmente incoronato re. I principali consiglieri di Swein elessero suo figlio Canuto come re, tuttavia gli inglesi, nel 1014d.C., decisero di richiamare Æthelred II, che radunò un esercito costringendo Canuto a fuggire in Danimarca, lasciando i danesi privi di leadership. Canuto fece ritorno l'anno successivo, sottomettendo sia il Wessex che la Mercia. Con la conquista di York, Canuto uccise anche Uchtred l'Ardito, un personaggio di spicco nel nord dell'Inghilterra e alleato di Edmondo, figlio maggiore di Æthelred II. Dopo la morte di Æthelred II, Londra

respinse i danesi, eleggendo Edmondo come re, mentre a Southampton Canuto fu proclamato sovrano. La battaglia di Assandun nel 1016, che si concluse con la vittoria danese, portò a un accordo noto come il trattato di Anley, che prevedeva la divisione dell'Inghilterra tra Edmondo, che governava il Wessex, e Canuto che deteneva Northumbria, Mercia e Anglia Orientale.

Dopo la morte di Edmondo morì, i suoi figli furono esiliati, Londra giurò fedeltà a Canuto, che morì a Shaftesbury nel 1035, regnando come sovrano di Mercia, Northumbria e Wessex. Canuto sposò Ælfgifu, sia la prima moglie di Æthelred II, e successivamente anche Emma, la seconda moglie, per consolidare i legami con i Normanni. Questa pratica di poligamia causò complicazioni nella successione al trono, portando infine alla salita al trono di Aroldo II, figlio di Ælfgifu. Canuto II, figlio di Emma, anch'egli pretendente al trono, fu cacciato da Aroldo II nel 1037. Tuttavia, alla morte di Aroldo II nel 1040, Canuto II salì al trono. I figli avuti dal primo matrimonio di Æthelred II, Edoardo il Confessore e Alfredo, fino a quel momento non erano stati presi in considerazione in quanto ancora esiliati dai tempi della conquista di Swein di Danimarca. Tornarono in Inghilterra nel 1036d.C. convocati dalla madre. Edoardo venne intercettato e si ritirò mentre Alfredo venne catturato probabilmente su ordine di Aroldo II, e morì a causa delle torture subite. Canuto II invitò Edoardo il Confessore a tornare per giurargli fedeltà e successivamente alla morte di Canuto II, Edoardo salì al trono e venne incoronato il 3 aprile 1043d.C. Edoardo il Confessore ed il suo successore Aroldo II Godwinson, figlio del conte Godwin del Wessex, furono gli ultimi due re anglosassoni, segnando la fine di un'epoca dopo la sconfitta inglese a Hastings contro l'esercito normanno di Guglielmo il Conquistatore. Alessandro Zironi sulla fine dell'epoca anglosassone e l'inizio dell'era normanna afferma:

L'anno 1066, data della battaglia di Hastings, è comunemente considerato il punto di passaggio dall'età anglosassone a quella normanna. Normanni, conquistatori dell'isola, provengono dall'altro lato del canale della Manica e portano con sé la propria lingua, una variante settentrionale di quello che sta diventando il francese antico e che, proprio per la sua collocazione geografica in Inghilterra, prende il nome di anglo-normanno. Si tratta di un dialetto romanzo, derivato dal latino, che diviene - insieme a quello - la lingua privilegiata dalla nuova classe dominante e, perciò, è in latino e in anglo-normanno che si redigono testi. Ovviamente, come già si ricordava, non è che dal 1066 l'inglese antico scompare dalle pagine manoscritte, ma il suo ruolo culturale è fortemente ridimensionato.



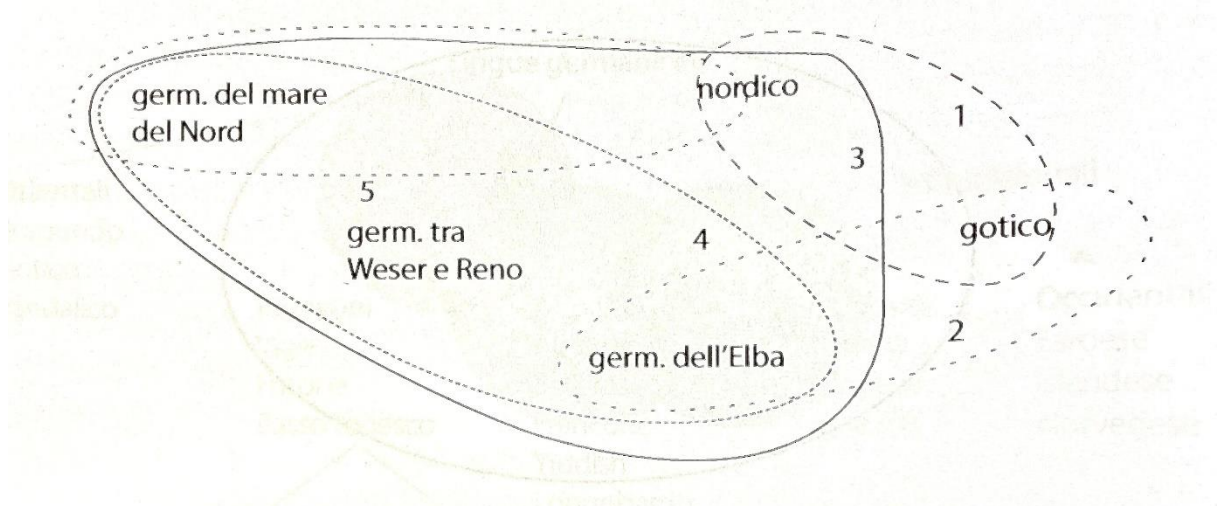
A causa di questa perdita di centralità e di prestigio, l'inglese non conosce più una *koine* linguistica, lasciando spazio alle varietà regionali. Inizia così il periodo definito inglese medio (Middle English), che va dal XII alla fine del XV secolo, dunque alle soglie della Riforma Anglicana (1534) (2022:54).

Dall'epoca in cui Guglielmo il Conquistatore avviò la dinastia normanna, i sovrani inglesi hanno costantemente occupato il trono. Tutti i discendenti che tutt'ora siedono al trono inglese sono suoi diretti discendenti (Hindley 2006: 221-243).

## 2. CONTESTO LINGUISTICO

### 2.1 DAL GERMANICO NORD-OCCIDENTALE ALL'ANTICO INGLESE E NORRENO

Dopo aver contestualizzato storicamente gli avvenimenti che caratterizzarono l'Inghilterra tra i secoli gli VIII e XI d.C., il presente capitolo si propone un approfondimento dell'aspetto linguistico, focalizzandosi sull'impatto derivante dall'interazione tra l'antico inglese e il norreno. Come accennato nel primo capitolo, sia l'antico inglese che il norreno appartengono alla famiglia delle lingue germaniche. Tuttavia, la migrazione dei Germani dalla “cerchia nordica” ha comportato una separazione dalla radice linguistica comune, con lo sviluppo di caratteristiche linguistiche distintive per ciascuna delle varianti. Esistono diverse modalità di rappresentare le affinità tra le lingue germaniche; una di queste è la teoria dell'albero genealogico di Schleicher, che identifica tre rami principali: orientale, occidentale e settentrionale. Questi rami poi si sviluppano in varie sottocategorie; tuttavia, tale approccio non tiene conto delle caratteristiche comuni tra lingue appartenenti a rami differenti. Un modello più adatto a rappresentare le caratteristiche condivise che si svilupparono successivamente ai contatti linguistici tra lingue appartenenti a rami diversi è rappresentato dalla teoria delle isoglosse.



Rappresentazione delle isoglosse germaniche (Zironi 2022: 28)

Nel contesto delle lingue germaniche, sono state identificate cinque isoglosse di rilievo, ognuna delle quali si concentra su specifici tratti fonetici e morfologici. L'isoglossa goto-nordica, ad esempio, riguarda le caratteristiche delle popolazioni scandinave che restarono stanziate nella cerchia nordica, all'epoca in cui i Goti erano ancora in contatto con tali popolazioni prima di migrare nell'Europa orientale. Allo stesso modo, l'isoglossa del Mare del Nord o Ingevoli, si formò a partire dalla metà del V secolo tra i Germani occidentali che si spostarono dal continente europeo all'Inghilterra (Zironi 2022: 30). Nella rappresentazione delle isoglosse, il cerchio più esterno comprende tutti i parlanti delle lingue germaniche, mentre i sottogruppi che condividono tratti comuni sono rappresentati tramite sovrapposizioni. In questa immagine, per l'appunto, vediamo un'isoglossa, che raggruppa le lingue nordiche e quelle del Mare del Nord, supportando l'esistenza di un gruppo noto come Germanico nord-occidentale o *North-West Germanic* che includeva gli antenati dei parlanti antico inglese e norreno. Questo raggruppamento, tuttavia, sembra essersi dissolto approssimativamente tra il 400 e il 500 d.C. con l'inizio delle migrazioni, in particolare quella anglosassone verso la Britannia (Townend 2002:25). Le due popolazioni rimasero isolate per circa duecento-duecentocinquanta anni, fino alle invasioni vichinghe in Inghilterra. Durante questo periodo, entrambe le lingue subirono cambiamenti nel sistema fonologico a livello vocalico e consonantico.

### 2.1.1 MODIFICAZIONI FONETICHE DELLE VOCALI

Dal periodo in cui era presente un macro-gruppo linguistico denominato Germanico nord-occidentale, le vocali dell'antico inglese e del norreno, quando poste in posizione accentata e non influenzate da altre modifiche, si presentavano tali:

germanico nord occidentale	antico inglese	norreno
a	æ	a
e	e	e
i	i	i
u	u	u
æ	āē	á
ē	ē	è
ī	ī	í
ō	ō	ó
ū	ū	ú

ai	ā	ei
au	ēā	au
eu	ēo	jó

In seguito alle fasi delle migrazioni anglosassoni e vichinghe, emersero significative divergenze fonetiche tra l'antico inglese e il norreno. Tra le principali trasformazioni fonetiche che hanno influenzato lo sviluppo delle vocali troviamo:

-La frattura anglosassone o breaking. Un fenomeno specifico dell'anglosassone e dell'antico islandese, con esiti differenti. In ambito anglosassone, tale fenomeno comporta la frattura dell'articolazione della vocale radicale per effetto di suoni vocalici o consonantici presenti nella sillaba seguente. Le vocali palatali /æ, e, i/ subiscono frattura se seguono liquida /l,r/+consonante o la fricativa velare sorda /x/; vocali /æ, e, i/ →/io, eo, ea/. Esempio germ.\**armaz* →ags *earm* "braccio"

-Dittongazione palatale o palatal diphthongisation. Dopo le palatali /g, k, sk/ le vocali /e/ ed /æ/ subiscono la dittongazione assumendo le forme /ie/ e /ea/.

-La metaforia palatale. Una mutazione diffusa in tutte le lingue germaniche occidentali e settentrionali (escludendo il gotico), che coinvolge un cambio di timbro delle vocali radicali a causa del contesto in cui si trovano, ossia l'influenza dei suoni presenti nella sillaba successiva. In seguito a questa metaforia, le vocali posteriori /a, e, u/ sia brevi che lunghe, subiscono una modifica assumendo il tratto palatale di /i/ o /j/ presenti nella sillaba seguente, determinando un innalzamento della vocale tonica. Gli esiti principali sono /a/→/e/, /o:/ →/e:/ e /u/→/y/→/i/. Esempio germ.\**fōt* →ags.*fōt* →ingl. *foot* "piede"

-Mutazione retrograda o Back Mutation. Caratterizzata dalla dittongazione delle vocali brevi frontali /e, i/ quando sono seguite da una consonante e una vocale posteriore. /e/→/eo/ /i/→/io/ Questi cambi ci fanno arrivare a questo sistema vocalico antico inglese:

vocali brevi	a	æ	e	i	o	u	y
vocali lunghe	ā	āē	ē	ī	ō	ū	ȳ
dittonghi brevi	ea	eo	ie				
dittonghi lunghi	ēa	ēo	īe				

Per quanto riguarda il norreno, i principali fenomeni fonetici che caratterizzarono il sistema vocalico nella transizione dal germanico alle lingue germaniche specifiche, riguardano i

processi di umlaut o mutamento vocalico e di sincope. Il mutamento vocalico consiste in un fenomeno linguistico in cui il suono di una vocale viene influenzato dalla vocale della sillaba successiva, mentre la sincope è un fenomeno che comporta l'omissione di uno o più suoni all'interno di una parola. I principali cambi fonetici nell'norreno sono:

-Mutamento vocalico con /a/ o a-umlaut, comprende l'abbassamento della vocale /i/ in /e/ quando è seguito da /a, o, æ/

-Mutamento vocalico con /i/ o i-umlaut, equivalente alla metaforia palatale dell'antico inglese con alcune differenze: /a/→/e/, /á/→/æ/, /ó/→/ø/, /au/→/ey/

-Mutamento vocalico labiale o Labial Umlaut, un fenomeno risaliente al periodo delle invasioni vichinghe in Inghilterra, comporta l'arrotondamento delle vocali non arrotondate quando seguite da /u/ o /w/ nella sillaba successiva. /a/→/ø/, /e/→/ø/, /i/→/y/, /ei/→/ey/

-Frattura, coinvolge la rottura di /e/ in /ea/ quando seguita da /a/ o /u/, con l'eccezione dei casi in cui è preceduta da /w, l, r, x/

Questi fenomeni ci conducono al seguente sistema vocalico norreno:

vocali brevi	a	e	i	o	u	y	ø	ø	
vocali lunghe	á	è	í	ó	ú	ý	æ	ø:	æ
dittonghi	ja	já	jó	jú	jø				

(Townend 2002:33-36)

### 2.1.2 MODIFICAZIONI FONETICHE DELLE CONSONANTI

Il sistema consonantico del germanico comune a cui ci riferiamo è quello successivo alla prima mutazione consonantica o Legge di Grimm:

	bilabiali	labio-dentali	dentali	alveolari	palatali	velari	gutturale
occlusive:							
sorde	p			t		k	
sonore	b			d		g	
fricative:							
sorde		f	s	þ		y	h
sonore		v	z	ð			
nasali	m			n			

liquide				l,r			
semivocali	w				j		

Le divergenze consonantiche tra antico inglese e norreno risultano essere di entità minore rispetto alle variazioni vocaliche. Le principali differenze sono le seguenti:

-Rotacismo o Rhotacism; si tratta di un fenomeno che coinvolge la trasformazione della consonante germanica /z/ in /r/ a causa della Legge di Verner, la quale implica il passaggio delle occlusive sorde indoeuropee a fricative sonore. Questo fenomeno caratterizza sia l'antico inglese che il norreno.

-Perdita delle nasali; nell'antico inglese, si osserva la perdita delle nasali in posizione anteriore alle fricative sorde /f, ƒ, s/. Nel norreno, la nasale si perde solo in presenza di /s/.

-Geminazione consonantica o Geminatio; nell'antico inglese, tutte le consonanti (ad eccezione di /r/) raddoppiano tra una vocale breve e /j, r, l/. Mentre nel norreno, solo /g/ e /k/ si raddoppiano tra vocale breve e /j/.

Esempio OE *biddan* “richiedere”, ON *hyggja* “pensare”

- /ð/ diventa /d/, in antico inglese, la consonante /ð/ diventa /d/ in tutte le posizioni, mentre nel norreno ciò avviene solo se segue /l/ o /n/.

Esempio OE *geard* “recinto”, ON *halda* “trattenere”

- Palatalizzazione delle velari o Palatalisation; questo fenomeno si verifica solo nell'antico inglese e antico frisone, in cui le occlusive velari del germanico comune /k/ e /g/ si palatalizzano dando origine a /tʃ/ e /j/, se si trovano davanti alle vocali palatali /e,i/ o dopo la semivocale palatale /j/. Stessa regola si applica a /sk/, che diventa /ʃ/ in situazioni analoghe.

Esempio /sk/ → /ʃ/ germ.\*skip → ags.scip → ingl.ship “nave”

-ON Sharpening, fenomeno distintivo del norreno in cui *jj* e *ww* diventano rispettivamente *ggj* e *ggv*.

-Perdita della /j/ e /w/ nell'antico norreno; la /j/ venne persa in posizione iniziale, media e anteriore a vocali posteriori, mentre la /w/ in tutte le posizioni, eccetto quando precede vocali non arrotondate o precede la /r/.

-Perdita delle consonanti in sillaba finale non accentata; si verifica in modo consistente in entrambe le lingue, con l'eccezione che la /n/ viene preservata solo nel caso dell'antico inglese.

Tuttavia, il dialetto antico inglese della Northumbria, si osserva la perdita della /n/.

Esempio: OE *beran*, ON *bera* “sostenere” (Townend 2002:37-39)

## 2.2 MUTUA COMPRENSIONE TRA ANGLOSASSONI E VICHINGHI

Durante il periodo delle invasioni vichinghe, che generalmente si estende dall'attacco al monastero northumbrico di Lindisfarne alla conquista normanna dell'Inghilterra con la battaglia di Hastings, le popolazioni anglosassoni e scandinave furono in stretto contatto. Sorge pertanto la questione di come queste due comunità interagissero linguisticamente: prevalse una delle due lingue sull'altra, oppure si instaurò una forma di bilinguismo? Gli anglosassoni appresero il norreno o viceversa? O, considerando le similitudini derivanti dalla comune radice linguistica, si stabilì una mutua comprensione tra i parlanti delle due lingue? L'ipotesi di una prevaricazione di una delle due lingue è da escludere, poiché le popolazioni vichinghe non riuscirono mai a imporre la propria cultura e lingua in Britannia. Al contrario, gli anglosassoni, giunti nell'isola britannica nel V secolo dopo l'abbandono delle legioni romane, furono in grado di imporre la propria cultura, assorbendo completamente quella delle popolazioni preesistenti nonostante il loro svantaggio numerico. Analogamente, con la conquista normanna nell'XI secolo, l'antico inglese subì modifiche, arricchendo la lingua inglese con elementi romanzi. Tuttavia, nelle aree della Mercia e Northumbria, persiste una ricca presenza di toponimi influenzati dalla lingua norrena, testimonianza della penetrazione linguistica nel territorio (Zironi 2022:104). Tali toponimi, inoltre, come affermato da Gillian Fellows-Jensen, sopravvissero in gran numero all'invasione normanna:

The only invaders to arrive in England after the Vikings, the Normans, made very little impression on the place-names, while the survival of hundreds of Scandinavian names in the Danelaw shows that the English cannot have made any serious attempt to replace Scandinavian names once they regained control of the country (Fellows-Jensen 1987: 78).

Ritorniamo a esaminare più dettagliatamente l'evoluzione dei toponimi e il loro impatto durante le invasioni vichinghe.

Proseguendo con l'analisi della reciproca comprensione linguistica, il linguista danese Otto Jespersen in *Growth and Structure of the English Language* (1968:60, 75) afferma che un enorme numero di parole era identico nelle due lingue durante il periodo delle invasioni e ciò suggerisce che avrebbero avuto poca difficoltà a comprendersi a vicenda:

An enormous number of words were then identical in the two languages. The consequence is that an Englishman would have no great difficulty in understanding a viking, we have

positive evidence that Norse people looked upon the English language as one with their own. [...] The Scandinavians and the English could understand one another without much difficulty.

Tali affermazioni, secondo Barbara Stang (1979: 282), sono supportate da prove letterarie solide e plausibili. Tuttavia, la questione di una mutua comprensione rimane molto discussa; l'onomastico danese Hohn Jousgård Sørensen sostiene una prospettiva più plausibile, affermando che, dopo un periodo di adattamento, coloro dotati linguisticamente, erano in grado di comprendere la lingua dell'altro. Non si trattava di bilinguismo, ma della conoscenza più approfondita della propria lingua, cruciale per riconoscere elementi comuni nonostante gli sviluppi fonetici divergenti. Gillian Fellows-Jensen scarta l'opzione del bilinguismo, sostenendo che gli anglosassoni del IX secolo, parlanti una lingua germanica nord-occidentale, avrebbero trovato difficile comprendere perfettamente la lingua germanica settentrionale parlata dagli Scandinavi (Townend 2002: 10). Il linguista e storico inglese Angus McIntosh invita a considerare il principio: "one must think not of language in contact, but rather of users of language in contact", secondo cui si deve abbandonare l'abitudine di pensare alla lingua come un'entità astratta, ma piuttosto agli utenti della lingua in contatto. Inoltre, sottolinea che i cambiamenti linguistici che nel tempo modificano una lingua, sono il risultato delle attività dei parlanti (Townend 2002:12).

Per analizzare l'impatto delle relazioni tra parlanti di diverse lingue in contatto, sono stati proposti quattro metodi di misurazione del grado di mutua comprensione o *mutual intelligibility*. Questi test prendono in considerazione dialetti in contatto invece di vere e proprie lingue. I metodi includono il *Test-the-informant*, che coinvolge la riproduzione di testi in un dialetto A ad un parlante di un dialetto B, seguito da domande per valutarne la comprensione. Questo metodo presenta delle lacune in quanto il risultato è facilmente compromissibile dall'intelligenza e l'educazione del partecipante. Altri metodi sono l'*Ask-the-informant*, basato sulla richiesta diretta di opinioni a un parlante di un dialetto A sulla comprensione della parlata in dialetto B; ad esempio, potrebbe essergli chiesto: "quanto bene riesci a comprendere la parlata delle persone parlanti la lingua B". L'*Analysis of social relations*, che analizza le relazioni sociali condivise tra parlanti di dialetti diversi; e la *Linguistic comparison*, che valuta le similarità linguistiche attraverso la linguistica comparativa tradizionale, in cui vengono comparate le strutture di diversi sistemi linguistici, la lessicostatistica, in cui si analizzano le



somiglianze lessicali ed infine la fonotassi o *phonostatic*, per misurare le affinità fonologiche (Townend 2002:13).

In particolare, Stuart e Margaret Milliken, nel loro articolo del 1993 intitolato *System Relationships in Dialect Intelligibility*, sottolineano che la fonotassi ha un valore maggiore della lessicostatistica nella misurazione della mutua comprensione. Essi suggeriscono che la capacità dell'ascoltatore di creare corrispondenze fonetiche è fondamentale per la comprensione reciproca, studiano quindi la mutua comprensione dal punto di vista del soggetto ascoltatore. Per esaminare se gli Scandinavi fossero in grado di capire un discorso degli anglosassoni e viceversa, i Milliken studiano i toponimi degli anglosassoni nel Danelaw, valutandone le modifiche apportate, per stabilire grado di comprensione delle popolazioni nordiche (Townend 2002:45-46).

### **2.3 TOPONIMI IN INGHILTERRA**

Come precedentemente accennato, le popolazioni vichinghe non furono in grado di imporre la propria lingua e cultura in Inghilterra, lasciando tuttavia tracce nella toponomastica. Lo studio della toponomastica esplora l'origine dei luoghi geografici, considerando toponimi per le città, idronimi per i corsi d'acqua, oronimi per i monti e talassonimi per i mari.

The various strata of English place-names reflect all the great historical migrations, conquests, and settlements of the past and the different languages spoken by successive waves of inhabitants (Mills 2003:20).

Con queste parole Anthony David Mills decide di introdurre il capitolo dedicato all'ordine cronologico dei toponimi inglesi nel suo libro *A dictionary of British place-names*. I toponimi possono essere infatti considerati un incredibile bagaglio culturale che portano fino ai giorni nostri un'importantissima testimonianza degli eventi del passato. Mills nel suo libro dichiara che la maggior parte dei toponimi presenti nel suo libro abbiano almeno mille anni. Alcuni corsi d'acqua hanno radici di lingue Indo-Europee, non di origine Germanica o Celtica, alle quali ci riferiamo come Antiche Europee o *Old Europeans*. Le tribù celtiche, che si stanziarono nel periodo dell'età del ferro e che poi si divisero in Gaeli (in Irlanda e Scozia) e Britanni, coniarono toponimi di cui una minima parte sono sopravvissuti fino ad oggi oppure sono stati modificati quando gli Anglo-Sassoni arrivarono nel V secolo d.C. L'occupazione romana della Britannia nei primi quattro secoli d.C. lasciò poche tracce per quanto riguarda i toponimi, al contrario

dell'impatto che ebbe a livello amministrativo e alfabetico. Gli anglosassoni invece, che occuparono la maggior parte dell'odierno territorio inglese, coniarono la maggior parte dei toponimi tutt'ora in uso. Molti toponimi celtici vennero presi in prestito, ma la maggior parte vennero coniatu nuovi. Le invasioni vichinghe originarono molti toponimi di origine scandinava nella zona nord/nord-est dell'Inghilterra nel Danelaw, con grande concentrazione nelle aree di Norfolk, Leicestershire e Yorkshire. Per quanto riguarda l'impatto delle invasioni normanne, il numero di toponimi è piuttosto basso comparato all'impatto che invece ebbero sulla vita politica, sociale e sulla lingua inglese in sé.

I toponimi inglesi possono essere divisi in tre categorie:

- 1- i *folk names*, ossia i toponimi che prendevano il nome degli abitanti del luogo, come nel caso di Essex e Sussex. Molti di questi toponimi venivano formati con il suffisso *-ingas* che significa "persone di", come nel caso delle città di Hastings e Reading.
- 2- Un'altra categoria sono gli *Habitative names*, in questi toponimi, nella seconda parte del nome venivano indicati i luoghi abitati dall'inizio, come casali, fattorie, fortezze e villaggi:

In names of this type the second element describes the kind of habitation, and among others the Old English elements *hām* 'homestead', *tūn* 'farm', *worth* 'enclosure', *wīc* 'dwelling', *cot* 'cottage', *burh* 'stronghold', and the Old Scandinavian elements *bý* 'farmstead' and *thorp* 'outlying farmstead' are particularly common, as in names like Streatham, Middleton, Lulworth, Ipswich, Didcot, Aylesbury, Grimsby, and Woodthorpe.

Detailed studies of the various habitative elements have shown that they had a wide range of meanings which varied according to their use at different periods or in different parts of the country or in combination with other elements. For example Old English *tūn* may have its original meaning 'enclosure' in some names, whereas in others 'farmstead', 'village', 'manor', or 'estate' may be more appropriate (Mills 2003: 28).

- 3- La terza categoria è quella dei *Topographical names*; in quali includono una sorta di descrizione topografica/fisica, sia di origine naturale che artificiale, come fiumi, ruscelli, strade, colline, valli, foreste. Alcuni esempi celebri sono Oxford, Goodwood e Hatfield.

Elements used over a long period in the formation of English place-names underwent considerable changes of meaning during medieval times, for instance Old English *feld*

originally ‘open land’ developed a later sense ‘enclosed plot’, Old English *wald* ‘forest’ came to mean ‘open upland’, and Old English *lēah* ‘wood’ became ‘woodland clearing’ and then ‘meadow’.

For instance the different Old English terms for ‘hill’ like *dūn*, *hyll*, *hrycg*, *hōh*, *hēafod*, and \* *ofer*, far from being synonymous, seem to have had their own specialized meanings. In addition these and other common topographical elements like *ēg* ‘island’, *hamm* ‘enclosure’, and *halh* ‘nook’ were each capable of a wide range of extended meanings according to date, region, and the character of the landscape itself (Mills 2003: 30).

Dal punto di vista strutturale, i toponimi inglesi sono strutturati in composti di due parole, in cui la prima qualifica la seconda. Esistono ovviamente anche casi in cui il toponimo è composto da un unico elemento e casi più rari in cui sono composti da tre parole. Nel caso dei composti da due, normalmente il primo elemento consiste in un sostantivo, un aggettivo, un nome personale, il nome di una tribù o un nome topografico. In molti toponimi di questo tipo è comune trovare l’elemento *-ing-* che collega i due elementi; ad esempio, la città di Paddington probabilmente significa “proprietà di un uomo chiamato Padda”.

Quando gli scandinavi si stabilirono nella parte nordorientale dell’isola britannica, il territorio possedeva già una nomenclatura ben sviluppata. Va notato che il primo contatto tra i danesi e la toponomastica anglosassone avvenne oralmente, dato che i primi vichinghi erano analfabeti. I vichinghi appresero i toponimi interpretando ciò che udivano, magari osservando i movimenti della bocca, durante un contatto diretto con degli anglosassoni. Questa lunga interazione tra parlanti di due lingue diverse ha profondamente influenzato la toponomastica del luogo. Tuttavia, le evidenze dell’influenza nella toponomastica inglese sono più evidenti negli insediamenti minori, come villaggi e località, piuttosto che nei centri principali.

Un altro tipo di struttura è quella dei *double-barrelled*, toponimi composti da più elementi ai quali venne aggiunto un affisso che spesso indica il nome dei proprietari terrieri (Leighton Buzzard), oppure la forma o la taglia del luogo (High Barnet), oppure le condizioni del terreno (Dry Doddington), prodotti locali (Iron Acton) o la presenza di edifici (Castle Rising). Un’altra caratteristica della struttura dei toponimi inglesi è la riduzione di vocali lunghe e dittonghi; come nei casi di *brād* da ‘*broad*’, *brōm* da ‘*broom*’, *hām* da ‘*homestead*’, *stān* deriva da ‘*stone*’, *str* deriva da ‘*street*’; ad esempio, in città come Bradford, Bromley, Hampstead, Stanley, Stondon, Stratford, and Stretton.

Alcuni tratti dei toponimi inglesi sono influenzati anche dalla grammatica; come, ad esempio, il genitivo possessivo dell’antico inglese *-n-*, come nella città di Dagenham. Nell’area del

Danelaw, in alcuni toponimi sono presenti tracce di un suffisso genitivo (possessivo) dell' norreno *-ar* (come nel caso di Windermere), una terminazione plurale *-ar* (come nel caso di Burton) e il dativo plurale scandinavo *-um* che si trova in città come Kelham (Mills 2003:29-34).

### **2.3.1 TOPONIMI COME TESTIMONIANZA DI UNA RECIPROCA COMPRESIONE**

Il tema centrale affrontato in questa sezione riguarda l'impatto degli Scandinavi sulla toponomastica inglese come testimonianza di un'intelligibilità reciproca. Tuttavia, è fondamentale esplorare in che modo la lingua antico norrena abbia effettivamente plasmato la toponomastica inglese? Le città anglosassoni hanno subito un processo in cui le popolazioni scandinave si sono appropriate e hanno completamente trasformato i loro nomi? Alessandro Zironi suggerisce che i Vichinghi, una volta stabilitisi, probabilmente non cambiarono completamente i nomi delle città, in quanto essenziali per l'identificazione dei luoghi (2022:94). Mills afferma che l'antico inglese e il norreno si assomigliassero sotto molti aspetti, ma c'erano anche differenze a livello fonetico e lessicale, le quali si riflettono nell'impatto sui toponimi inglesi:

Many hundreds of names in the areas mentioned are completely of Scandinavian origin (Kirkby, Lowestoft, Scunthorpe, Braithwaite), others are hybrids, a mixture of Scandinavian and English (Grimston, Durham, Welby), and some (on account of the similarity of some Old English and Old Scandinavian words) could be from either language (Crook, Kettleburgh, Lytham, Snape). In addition many place-names of Old English origin were modified by Scandinavian speech in these areas, for example by the substitution of sk and k sounds for sh and ch in names like Skidbrooke, Skipton, Keswick, and Kippax (Mills 2003:25).

Townend suggerisce tre scenari sviluppatasi dopo il contatto ravvicinato tra le due popolazioni:

- 1- I colonizzatori potrebbero aver mantenuto i toponimi esistenti, poiché non avrebbero incontrato difficoltà fonologiche nei nomi originali. Si trovano, infatti, aree sicuramente soggette al dominio scandinavo, ma con toponimi che non denotano influenza scandinava. Tuttavia, un'ulteriore spiegazione all'assenza di tracce scandinave potrebbe derivare dal fatto che la forma scandinava potrebbe non essere sopravvissuta nel tempo, al contrario di quella inglese.

- 2- La seconda situazione suggerisce che i vichinghi potrebbero aver creato nuovi nomi non correlati a quelli già esistenti, possibilmente a causa di scarsi contatti con gli anglosassoni o mancanza di significato (ad esempio, se un toponimo rappresentava un nome personale anglosassone sconosciuto ai vichinghi). La difficoltà nel raccogliere prove a sostegno di questa situazione risiede nel fatto che non è possibile determinare se un toponimo abbia sostituito un toponimo anglosassone mai registrato. Pertanto, la frequenza di questo uso rimane sconosciuta, ma è sufficiente per affermare che non fosse la pratica più comune. Tuttavia, sono noti alcuni famosi celebri, come l'odierna Whitby, originariamente *Streoneshalh* in antico inglese, che divenne *Hvítaby* in norreno, oppure Derby che da OE *Norðwordig* divenne ON *Djùraby*. La terza situazione consiste nell'adattamento dei toponimi inglesi alla lingua norrena, noto anche come "scandinavizzazione" o *scandinavianisation*. Questo processo può avvenire tramite due modalità: il primo, più comune, riguarda l'adattamento fonologico del nome nell'altra lingua; il secondo riguarda una traduzione letterale del nome. Un esempio del primo caso *Beinn Liath > Ben Lee (Uist)*, mentre per il secondo *Coit Garten > Boat of Garten (Inverness-shire)* (Townend 2002:48-50).
- 3- La scandinavizzazione rappresenta la pratica che meglio evidenzia la capacità delle popolazioni scandinave di comprendere e adattarsi all'antico inglese. Inoltre, sembrerebbe trattarsi di un processo che non fu stato imposto dall'alto; al contrario del caso dei toponimi importati dai Normanni, introdotti dall'aristocrazia, i toponimi norreni riflettevano effettivamente il modo in cui parlavano i vichinghi: "Scandinavianisation probably reflect the linguistic usage of these men and not the normal local form of the place names" (Townend 2002:52).

Come citato nella frase introduttiva dell'introduzione di questa tesi, la scandinavizzazione rappresenta la prova migliore che abbiamo in possesso per dimostrare quanto gli scandinavi fossero in grado di comprendere la parlata antico inglese.

Esistono tre modi per categorizzare i toponimi scandinavi:

1. *Hybrids*; in cui un elemento appartiene all'antico inglese e l'altro al norreno, come negli *Grimston hybrids* e gli *Carlton hybrids*. Nel primo caso, i toponimi sono caratterizzati da un nome di persona norreno e l'elemento antico inglese *-tun*, mentre nel secondo caso il nome personale è sostituito da un sostantivo norreno. Altri suffissi comuni con cui venivano creati toponimi ibridi erano ad esempio, *-by* e *-thorp*. David Peterson riguardo ai toponimi ibridi nel Danelaw afferma:

The Grimston hybrids are concentrated in the very areas that the Anglo-Saxon Chronicle tells us were conquered and partitioned by the Danish Great Army between 876 and 880. In the Danelaw, where the Grimston hybrids tend to occupy prime agricultural spots, while the -by suffixed place names are in more marginal areas and -thorp ones even more so. As a result, the Grimston “sites and situations are closely similar to adjacent English-named villages”. We have then a topographical hierarchy of place names: OE + -tun = ON + -tun > -by > -thorp.

The traditional interpretation of all this is that the Grimstons represent the take-over and renaming of existing Anglo-Saxon settlements by elite groups; i.e. the named person was not the founder, whereas the -by and -thorp names record farmer colonists founding settlements ex novo in underexploited areas (Peterson 2020: 22-23).

Gillian Fellows-Jensen sull'utilizzo dei suffissi -by e -thorp aggiunge:

After the Danish defeats, minor landowners began to assert their independence by detaching small units of settlement from estate centres. This process of fragmentation was marked in most areas by the coining of place-names consisting of a personal name plus -by, although in the Yorkshire Wolds the detached units tended to receive names in which personal names were compounded with —thorp.

2. *Simplex names*; in cui un elemento anglosassone è stato sostituito da un elemento norreno, senza nessuna correlazione fonetica.
3. Toponimi in cui il suono norreno ha sostituito quello inglese, perdendo il significato semantico originale, si tratta quindi un adattamento fonologico (Townend 2002: 54).

Gillian Fellows-Jensen a riguardo afferma:

They would normally seem to have been content to take over a place-name together with the settlement it denoted. If necessary, they adapted the pronunciation of the name to suit tongues only accustomed to speaking a Scandinavian language. They transformed OE eofor-wic, for example, first into ON Jorvik and then into ON Jork (1987:78).

Nel capitolo successivo, esamineremo attentamente i toponimi presenti in una sezione del *The Old English Orosius*, l'adattamento in antico inglese delle *Historiae adversus paganus* di Paolo Orosio. Quest'opera riveste un'importanza cruciale negli studi concernenti il periodo delle

invasioni vichinghe, poiché contiene un dettagliato resoconto dei viaggi di un norvegese chiamato Ohthere. Tale narrazione fornisce informazioni uniche e di valore sulla toponomastica dell'Inghilterra settentrionale alla fine del IX secolo d.C.

### CAPITOLO 3 - TOPONIMI NEL *OLD ENGLISH OROSIUS* COME PROVA DI INTELLIGIBILITA'

#### 3.1 INTRODUZIONE AL *OLD ENGLISH OROSIUS* E AL RACCONTO DI OHTHERE

La fonte principale alla base del *Old English Orosius* è costituita dal testo latino intitolato *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio, conosciuta anche come *Storie contro i Pagani*. Tale opera rappresenta la prima storia in chiave cristiana, delineando una cronologia che spazia dalla creazione del mondo fino al 417 d.C. Le motivazioni che spinsero Orosio a comporre le *Storie contro i pagani*, nonché gli anglosassoni a tradurle in antico inglese, sono simili. Orosio, incoraggiato dal vescovo Sant'Agostino d'Ippona, si proponeva di dimostrare, in seguito agli eventi del Sacco di Roma nel 410 d.C. da parte dei Visigoti, che l'Impero Romano aveva subito incursioni pagane ancor prima dell'adozione del Cristianesimo come religione ufficiale. Ciò andava in contrasto con l'argomentazione pagana, la quale sosteneva che tali calamità fossero una conseguenza dell'abbandono degli dei romani. Parallelamente, l'interesse storico degli anglosassoni per l'opera di Orosio derivava dalla situazione analoga che si verificò in Inghilterra durante le invasioni vichinghe (Battaglia 2022:219). In *Two Voyagers Ohtere and Wulfstan at the Court of King Alfredo* Niels Lund e Christine Fell, riguardo le motivazioni che spinsero Paolo Orosio a scrivere la sua opera, affermano:

It was a widely held opinion that this disaster and many others were the revenge of the ancient gods for the apostasy... A hundred years earlier in AD 313 Costantino the Great had granted freedom of worship in the Western Empire so that Christians would no longer suffer martyrdom for sticking to their faith, and in AD 380 Christianity had been made the State religion and Jove with all the other ancient gods had been sent packing. But this was only thirty years before Rome fell and the old gods were still remembered by many people who now interpreted these disasters as divine revenge for desertion and advocated their restoration to avert further disaster. The Christians, of course, were bound to refute these arguments and many theologians took up the pen to contribute to the discussion. Orosius was to contribute a short, concise history of the world listing all those disasters, wars, natural catastrophes, etc. which the ancient gods had not averted in those centuries when they were in unrivalled power (Lund, Fell 1984: 5)

Le *Storie contro i pagani* vennero scritte nella seconda metà del V secolo d.C., ma ottennero notevole popolarità durante il periodo medioevale. Attualmente, esistono oltre



duecentocinquanta edizioni e traduzioni di quest'opera (Bately 1980: lv). La prima traduzione in antico inglese, collocata tra l'870 e 930d.C., fu originariamente attribuita a Re Alfredo da Guglielmo di Malmesbury nel XII secolo d.C. nella sua opera storiografica *Gesta Regum Anglorum*; tuttavia, studi linguistici comparativi condotti su testi "Alfrediani" suggeriscono che questa attribuzione potrebbe essere inesatta (Bately 1980:lxxiii). L'identità dell'autore del *Old English Orosius* rimane sconosciuta, ma si presume sia stato un traduttore commissionato dal sovrano. La presenza di temi affini tra *Old English Orosius* e la *Cronaca Anglosassone*, come se ci fosse una sorta di parallelismo tra le due opere, suggerisce la possibilità che gli autori fossero interconnessi, se non addirittura la stessa persona (Bately 1980: lxxxiii). Va sottolineato che l'*Old English Orosius* rappresenta un adattamento in antico inglese di un testo latino, e pertanto, sono presenti alcune discrepanze ortografiche e inesattezze, che non derivano necessariamente dall'ignoranza dell'autore, ma piuttosto a varianti dal latino volgare utilizzate nel testo originale. Inoltre, Paolo Orosio, si avvale di altre fonti latine nella stesura del testo, attingendo da opere di autori come Lattanzio Placido, Pomponio Mela, dai *Fasti* di Publio Ovidio Nasone e da Giulio Valerio (Bately 1980: lix-lxiii).

Le *Storie contro i pagani* iniziano con una descrizione geografica del mondo, arricchita, nella versione antico inglese, da dettagli sul Nord Europa. Questa sezione riguardante la geografia dell'Europa settentrionale non costituisce una mera traduzione, bensì un contributo originale del *Old English Orosius*. Fonti latine successive al periodo di Orosio, e presumibilmente mappe del mondo o *mappae mundi* hanno influito sulla descrizione naturale del Nord Europa. Tuttavia, le informazioni principali provengono dai resoconti dei viaggi di Ohthere e Wulfstan alla corte di Re Alfredo.

Le informazioni su Wulfstan ed Ohthere si trovano principalmente nel primo capitolo del *Old English Orosius*. Il nome anglosassone di Wulfstan suggerisce una provenienza inglese, precisamente merciana, mentre è Ohthere stesso ad affermare di provenire dalla Norvegia, dall'area di Hålogaland (Bately 1980:16). Il motivo del viaggio di Ohthere in Inghilterra rimane sconosciuto, con teorie che ipotizzano che fosse un mercante Yeoman o un esilio dalla Norvegia per opera di Re Harald Fairhair (Bately 1980:lxxi). Non è certo se Ohthere parlasse antico inglese, se si servisse di un interprete o se comunicasse in norreno con Re Alfredo.

The two possible explanations for this heavy Norse influence on the language of Othere's account are either that Ohthere had learned English and spoke a form of English influenced by his native Norse, or else that Ohthere spoke Norse at Alfredo's court, and that the scribe,

in making his notes, was at times influenced in his English by the Norwegian's language (Townend 2002: 98).

Sulle circostanze dell'arrivo di Ohthere e Wulfstan alla corte di Re Alfredo esistono varie teorie, tra cui l'ipotesi che Ohthere riportò anche il racconto di Wulfstan. Tuttavia, questa tesi è messa in discussione dalle differenze linguistiche tra i due testi. Ad esempio, nel racconto di Ohthere, si usa spesso *hyrð in on*, mentre negli scritti di Wulfstan è presente la forma *hyrað to* (Bately 1980: lxxi). Nonostante ciò, è noto che, giunto nel Wessex, Ohthere si presentò come un ricco capo tribù proveniente da un remoto paese, suscitò interesse a corte venne invitato da re Alfredo ad intrattenere i presenti. Si presume che tra gli intellettuali presenti, qualcuno prese appunti sui suoi racconti, utilizzati poi per comporre il resoconto di Ohthere nel *The Old English Orosius* (Lund, Fell 1984:11).

### **3.2 ANALISI TOPONIMI NEL RESOCONTO DI OHTHERE**

Nella presente sezione, procederemo con un'analisi dei toponimi presenti nel racconto del viaggio di Ohthere, collocato nel primo capitolo del *Old English Orosius*. L'obiettivo primario è evidenziare la presunta comprensione reciproca tra gli anglosassoni e i vichinghi. Tutti i toponimi presenti in questo testo furono riportati direttamente da Ohthere e trascritti da un anglosassone. Matthew Townend afferma a riguardo:

All the names in Ohthere's account are of interest, since they must all derive from Ohthere himself; these are names spoken by a Scandinavian and consequently written down by an Englishman (2002:101)

A seguire verrà presentata la sezione del *Old English Orosius* contenente il racconto di Ohthere tradotto in inglese moderno (Lund, Fell 1984:18-22); i quattro toponimi che saranno destinati all'analisi sono evidenziati in grassetto e trascritti anche nella versione antico inglese:

Ohthere told his lord, King Alfredo, that he lived the furthest north of all Norwegians. He said that he lived in the north of Norway on the coast of the Atlantic. He also said that the land extends very far north beyond that point, but it is all uninhabited, except for a few places here and there where the Finnas have their camps, hunting in winter, and in summer fishing in the sea. He told how he once wished to find out how far the land extended due north, or whether anyone lived to the north of the unpopulated area. He went due north

along the coast, keeping the uninhabited land to starboard and the open sea to port continuously for three days. He was then as far north as the whale hunters go at their furthest. He then continued due north as far as he could reach in the second three days. There the land turned due east, or the sea penetrated the land he did not know which - but he knew that he waited there for a west-north-west wind, and then sailed east along the coast as far as he could sail in four days. There he had to wait for a due northern wind, because there the land turned due south, or the sea penetrated the land he did not know which. Then from there he sailed due south along the coast as far as he could sail in five days. A great river went up into the land there. They turned up into the river, not daring to sail beyond it without permission, since the land on the far side of the river was fully settled. He had not previously come across any settled district since he left his own home, but had, the whole way, land to starboard that was uninhabited apart from fishers and bird-catchers and hunters, and they were all Finnas. To port he always had the open sea. The **Beormas** had extensive settlements in their country but the Norwegians did not dare to venture there. But the land of the Terfinnas was totally uninhabited except where hunters made camp, or fishermen or bird-catchers. The Beormas told him many stories both about their own country and about the lands which surrounded them, but he did not know how much of it was true because he had not seen it for himself. It seemed to him that the Finnas and the Beormas spoke almost the same language. His main reason for going there, apart from exploring the land, was for the walrus, because they have

very fine ivory in their tusks - they brought some of these tusks to the king - and their hide is very good for ship-ropes. This whale fie. walrus is much smaller than other whales; it is no more than seven ells long. The best whale-hunting is in his own country; those are forty-eight ells long, he biggest fifty ells long of these he said that he, one of six, killed sixty in two days. He was a very rich man in those possessions which their riches consist of, that is in wild deer. He had still, when he came to see the king, six hundred unsold tame deer. These deer they call 'reindeer'. Six of these were decoy-reindeer. These are very valuable among the Finnas because they use them to catch the wild reindeer. He was among the chief men in that country, but he had not more than twenty cattle, twenty sheep and twenty pigs, and the little that he ploughed he ploughed with horses. Their wealth, however, is mostly in the tribute which the Finnas pay them. That tribute consists of the skins of beasts, the feathers of birds, whale-bone, and ship-ropes made from whale-hide and sealskin. Each pays according to his rank. The highest in rank has to pay fifteen marten skins, five reindeer skins, one bear skin and ten measures of feathers, and a jacket of bearskin or otterskin and two ship-ropes. Each of these must be sixty ells long, one made from whale-hide the other from seal. He said that the land of the Norwegians is very long and narrow. All of it that

can be used for grazing or ploughing lies along the coast and even that is in some places very rocky. Wild mountains lie to the east, above and alongside the cultivated land. In these mountains live the Finnas. The cultivated land is broadest in the south, and the further north it goes the narrower it becomes. In the south it is perhaps sixty miles broad or a little broader; and in the middle, thirty or broader; and to the north, he said, where it is narrowest, it might be three miles across to the mountains. The mountains beyond are in some places of a width that takes two weeks to cross, in others of a width that can be crossed in six days. Beyond the mountains Sweden borders the southern part of the land as far as the north, and the country of the Cwenas borders the land in the north. Sometimes the Cwenas make raids on the Norwegians across the mountains, and sometimes the Norwegians make raids on them. There are very large fresh-water lakes throughout these mountains, and the Cwenas carry their boats overland onto the lakes and from there make raids on the Norwegians. They have very small, very light boats. Ohthere said that the district where he lived is called Halgoland. He said no-one lived to the north of him. In the south part of Norway there is a trading-town which is called Sciringes heal. He said that a man could scarcely sail there in a month, assuming he made camp at night, and each day had a favourable wind. He would sail by the coast the whole way. To starboard is first of all Iraland and then those islands which are between Traland and this land, and then this land until he comes to Sciringes heal (**Sciringesheale**), and Norway is on the port side the whole way. To the south of Sciringes heal a great sea penetrates the land; it is too wide to see Across. Jutland is on the far side and after that Sillende. This sea flows into the land for many hundred miles. From Sciringes heal he said that he sailed in five days to the trading-town called Hedeby (**Hæpum**), which is situated among Wends (**Winedum**), Saxons and Angles and belongs to the Danes. When he sailed there from Sciringes heal he had Denmark to port and the open sea to starboard for three days. Then two days before he arrived at Hedeby he had Jutland and Sillende and many islands to starboard. The Angles lived in these districts before they came to this land. On the port side he had, for two days, those islands which belong to Denmark (Lund, Fell 1984: 18-22).

Prima di proseguire con l'analisi dei toponimi, è essenziale richiamare i concetti precedentemente riguardanti le tre situazioni che si sono verificate nei processi di adattamento dei toponimi inglesi in era vichinga:

1° situazione: Mantenimento dei toponimi esistenti. Situazione che potrebbe essersi creata dal non aver riscontrato difficoltà fonologiche nei nomi originali.

2° situazione: Coniazione di toponimi non correlati a quelli già esistenti. Situazione dovuta o alla scarsità di contatti tra i due popoli o a causa di mancanza di significato (come nel caso di un toponimo che conteneva un nome personale anglosassone).

3° situazione: Scandinavizzazione. Consiste nell'adattamento dei toponimi inglesi alla lingua norrena. Questo adattamento può avvenire tramite due modalità: adattamento fonologico o traduzione letterale del nome.

**Beormas** (Bately 1980:14): Adattamento in antico inglese del termine normanno *Bjamar*, utilizzato per indicare la popolazione finnica della Russia nord-orientale, situata nella regione circondata dal Mar Bianco, nota come Bjarmaland. Inizialmente, la popolazione era nota come *permi*, ma ci sono tracce della forma *Bjamar* nella letteratura nordica degli IX-X secolo d.C. (Lund, Fell 1984:56). Come discusso nel capitolo 2.1, il dittongo antico inglese *-eo-* corrisponde alla riproduzione norrena *-ja-*. ON *Bjamar* > OE *Beormas*. Un esempio dell'eredità del nome *Beormas* nella toponomastica inglese è la moderna città di *Birmingham*. Il toponimo originale antico inglese da cui deriva è *Bermingeham*, segue la struttura degli *habitative names* ed è composto da tre elementi: nome della popolazione + *-inga-* or *-ing-* (come già spiegato in precedenza, *-ing-* si utilizzava per collegare due elementi) + *hām* (abbreviazione del termine *homestead*, abitazione iniziale). Il significato del toponimo si traduce come “homestead of the family of the family called Beorma” o “insediamento della famiglia Beorma” (Mills 2003:256). In conclusione, per quanto riguarda l'adattamento di *Bjamar* in antico inglese *Beormas*; possiamo affermare che gli anglosassoni sono stati in grado di dedurre che i due dittonghi fossero equivalenti nelle due lingue, e furono capaci di adattarli alla fonetica antico inglese. Si tratta quindi della terza situazione, ossia un processo di scandinavizzazione avvenuto tramite un adattamento fonologico.

**Sciringeshale** (Bately 1980:16): Traduzione in antico inglese di un punto di scambio commerciale norvegese nella contea di Vestfold, l'odierna Kaupang. L'equivalente norreno viene identificato come *Skiringssalr* (Bately 1980: 193). La prima differenza tra la versione norrena e quella anglosassone è la sostituzione fonetica di /sk/ norreno con /f/ antico inglese; una corrispondenza fonetica comune nelle parole influenzate dal contatto anglo-nordico. Ci sono molti esempi tra le parole di uso comune, come in ON *fiskr* > OE *fisc*, ON *buskr* > OE *busc*; ma anche in toponimi come *Skipton*, un villaggio nella contea

del North Yorkshire, che fino al 1086 si chiamava *Scipton*. Questo toponimo sicuramente subì un processo di scandinavizzazione di adattamento fonologico, in quanto i Danesi furono in grado di riconoscere e adattare la corrispondenza tra i suoni /sk/ e /ʃ/. Inoltre, *Skpton* fa parte degli *habitative names*, in quanto è composto dal termine antico inglese *scip* (pecora) + *tun* (fattoria) (Mills 2003:1375).

Un altro elemento da considerare è la trasformazione di *-salr* (che significa “sala”) in *-heall*. Matthew Townend (2002:105) evidenzia come la traduzione più ovvia sembrerebbe essere \**Sciringessele*, poiché la traduzione di *-salr* in antico inglese sarebbe *-sele*; per questo motivo l’argomento in questione non è ancora definito. *Sciringeshale* era all’epoca un noto punto di scambio commerciale e se per quanto riguarda il primo elemento del nome inglese, possiamo affermare che è sicuramente conseguente ad un processo di adattamento fonologico di scandinavizzazione, quindi 3° situazione; lo stesso non si può affermare per la seconda parte. La seconda parte potrebbe trattarsi di una creazione di un nuovo nome, non correlato a quello già esistente; quindi, una situazione correlata allo scenario numero uno.

***Winedum*** (Bately 1980:16): Traduzione in antico inglese dal norreno *Vinðr*; questo termine veniva utilizzato per riferirsi ai Venedi/Wends, una popolazione slava della costa orientale del Mar Baltico. In questo caso, si nota che la /ð/ norrena è diventata /d/, una corrispondenza fonetica comune, come evidenziato da Townend (2002:61), nel contatto anglo-nordico. Tuttavia, in antico inglese la /ð/ norrena diventa /d/ in tutte le posizioni, mentre in norreno ciò accade solo dopo le lettere /l/ ed /n/. Un esempio in toponomastica è *Hotham*, un villaggio nell’East Riding nel Yorkshire; fino al 1086 era chiamato *Hodhum*, con la /d/ che ha subito il passaggio a /ð/ ed è stata influenzata dal dativo plurale scandinavo *-um* (Mills 2003:845). Anche in questo caso, possiamo concludere, che anglosassoni e vichinghi siano stati capaci di intuire il parallelismo tra i suoni /ð/ e /d/; anche in questo caso ci troviamo di fronte alla 3° situazione, quindi un processo di scandinavizzazione tramite adattamento fonologico.

***Hæþum*** (Bately 1980:16): Traduzione antico inglese di una colonia danese dell’epoca vichinga, il cui nome originale norreno è *Heiðabyr* ed è noto in inglese moderno come *Hedeby* (Townend 2002:103). Il nome norreno *Heiðabyr* si traduce come *heiðr* (heath/brugheria) e *býr* (settlement/insediamento). Townend afferma che, vista

l'importanza della colonia come punto di commercio, la versione anglosassone era un toponimo nativo inglese e che la forma *-æþ-* derivasse da una forma più antica del toponimo norreno. Possiamo quindi concludere che in questo caso siamo di fronte al 1° scenario; ossia che è stato mantenuto il nome originale antico inglese per riferirsi a una colonia che possedeva anche un suo nome in norreno. Questo accadde probabilmente perché Ohthere fu in grado di ricollegare il nome norreno a quello anglosassone, e soprattutto, non riscontrò difficoltà fonologiche nel mantenere il nome anglosassone.

Tuttavia, per quanto riguarda la versione del toponimo in inglese moderno *Hedeby*, è interessante notare che l'uso norreno di *-by* per indicare un possedimento, è rimasto anche nell'inglese moderno. Come già citato nel capitolo 2.5, questo suffisso, che significa appunto "insediamento/colonia", veniva utilizzato dai Danesi per marcare il territorio ed è uno dei tratti più identificativi nell'influenza toponomastica scandinava in Inghilterra. Un esempio è la città di *Whitby*, originariamente nota in anglosassone come *Streoneshalh*. In questo caso non ci fu un processo di scandinavizzazione, ma venne coniato un nome completamente nuovo, ossia la seconda situazione tra i processi di adattamento dei toponimi inglesi in era vichinga. *Whitby* è costruito da un primo elemento che indica un nome di persona, mentre il secondo è il suffisso *-by* che ne indica il possedimento. Abbiamo quindi: *hvittr* + *-by*, la traduzione del toponimo pertanto sarebbe "settlement of a man called Hviti" (Mills 2003:1591).

Nell'analisi di questi quattro toponimi emergono alcuni dei processi più comuni nell'adattamento dei toponimi antico inglesi al norreno. Attraverso questi esempi, è possibile osservare come le popolazioni dell'epoca si adeguassero fonologicamente, riconoscendo le corrispondenze tra le due lingue. I casi di scandinavizzazione, in particolare, dimostrano una mutua comprensione tra le due popolazioni; gli anglosassoni e gli scandinavi erano in grado di riconoscere le corrispondenze tra le due lingue e, soprattutto, di adattare nella propria lingua. In alcuni casi, non si apportavano cambiamenti poiché non era necessario "agevolare" il toponimo per l'uso, dato che foneticamente le due lingue presentavano molte somiglianze. Nei casi di *Hæpum* e *Beormas*, è interessante notare come alcune parole di uso norreno abbiano trovato posto nei toponimi attuali inglesi, evidenziando così l'influenza linguistica e culturale tra le due comunità, nonché la loro reciproca comprensione.

Matthew Townend, oltre a evidenziare le corrispondenze precedentemente delineate nell'analisi dei quattro toponimi tratti dal racconto di Ohthere, ha identificato ulteriori corrispondenze legate al processo di scaninavizzazione per adattamento fonologico verificatosi nel contesto del contatto anglo-normanno. Abbiamo già menzionato la corrispondenza tra i suoni OE /f/-ON/sk/, così come la corrispondenza tra i suoni OE/d/-ON/ð/. Di seguito, elencheremo alcune delle corrispondenze fonologiche più comuni:

OE/j/-ON/g/: In posizione antecedente a una vocale frontale, in antico inglese /g/ subiva una palatalizzazione in /j/, mentre in norreno rimaneva invariato.

OE/dʒ/-ON/g/: In antico inglese, /g/ si trasformava in /dʒ/ attraverso processi di palatalizzazione e assibilazione, mentre in norreno rimaneva invariato.

OE/tʃ/-ON/k/: Analogamente, in antico inglese, /k/ diventava /tʃ/ attraverso processi di palatalizzazione e assibilazione; mentre in norreno la /k/ rimaneva invariato. Un esempio di questa corrispondenza è il toponimo inglese *Kelfield*, derivato dalla parola antico inglese *calc*, o “chalky” (gesso) + *feld* o “field” (campo). Possiamo inoltre dedurre che *Kelfield* sia un *Topographical name* in quanto il toponimo include una descrizione fisica del territorio. (Mills 2003:891).

OE r-metathesis: la metatesi è un processo in cui il suono /r/ si sposta di posizione all'interno di una parola. Fenomeno molto comune nell'antico inglese e più raro in norreno. Un esempio in toponomastica è *Bourne* che fino al 1086 aveva noto con il nome *Brune*. (Mills 2003:285).

ON perdita della /w/ iniziale: Comune in norreno in posizione iniziale prima di vocali arrotondate. Esempio *wurm-urm*

Le corrispondenze OE æ - ON a ed OE ea – ON au sono corrispondenze vocaliche che si sono sviluppate nel periodo di sviluppo dalle lingue germaniche alle singole lingue antico inglese e norreno. Possiamo vederlo negli esempi OE *gæt* - ON *gata* ed OE *east* – ON *austr*

ON a-umlaut: consiste nell'abbassamento del suono /i/ a /e/ quando seguito da una /a/ nella sillaba seguente. Un esempio in toponomastica è la città *Melbourne*, cui nome originale anglosassone è *Middelbvrne* e venne sostituito nel 1086 dal cognato norreno *Methelburn*. In questo caso l'antico inglese *middel* viene sostituito dal scandinavo *methal* e vediamo quindi l'abbassamento del suono /i/ in /e/. Possiamo notare inoltre un'ulteriore corrispondenza fonetica tra la versione antico inglese e norrena: il passaggio da OE/d/ al ON/ð/. (Mills 2003:1073) (Townend 2002: 61-63)



## CONCLUSIONE

Inizialmente, al fine di delineare un quadro completo dell'identità delle popolazioni coinvolte e il contesto in cui si è sviluppato il contatto linguistico, ho raccolto informazioni sulle origini più remote che ne hanno plasmato l'esistenza. È stato necessario fare un focus sulle popolazioni germaniche poiché Anglosassoni e Vichinghi condividono una radice linguistica comune, originata nella Germania Nord-Occidentale, elemento cruciale per comprendere la particolarità del contatto linguistico in epoca vichinga in Inghilterra, tema principale di questo studio. Successivamente, ho approfondito le dinamiche storiche di entrambe le popolazioni, sia precedenti che successive alle invasioni scandinave in Inghilterra. Per quanto riguarda il contesto linguistico, mi sono avvalsa principalmente delle opere di Anthony David Mills, autore del *A Dictionary of British Place-Names* (2003), per comprendere le specificità della toponomastica inglese, e degli studi condotti da Matthew Townend in *Language and History in Viking Age England: Linguistic Relations between Speakers of Old Norse and Old English* (2002), riguardanti le caratteristiche fonetiche dell'Antico Inglese e il Norreno, nonché i processi di adattamento toponomastico durante il contatto linguistico. Ho seguito inoltre il ragionamento tracciato dai coniugi Milliken nel loro articolo *System Relationships in Dialect Intelligibility* (1993), in cui suggeriscono che la capacità di stabilire corrispondenze fonetiche sia fondamentale per la comprensione reciproca e che, pertanto, l'analisi delle modifiche apportate nella toponomastica inglese possa costituire una prova solida dell'intelligibilità tra le popolazioni nordiche e anglosassoni. Nell'analisi di alcuni toponimi presenti nel *Old English Orosius*, in particolare nel racconto di Ohthere, storia del viaggio di un norvegese trascritta da un intellettuale anglosassone, ho riscontrato numerosi casi di scandinavizzazione. La scandinavizzazione, consiste nell'adattamento fonologico dei nomi nell'altra lingua, rappresenta il processo che meglio evidenzia la capacità delle popolazioni scandinave di comprendere e adattarsi all'antico inglese; pertanto, il racconto di Ohthere, costituisce un esempio significativo dell'incontro tra le due lingue. L'analisi dei toponimi al fine di dimostrare la reciproca comprensione è stata condotta confrontando sia la versione originale scandinava, presumibilmente quella riportata da Ohthere, che la trascrizione fornita dall'autore anglosassone. Su quattro toponimi analizzati, tre mostrano chiaramente un processo di scandinavizzazione; Tra ON *Bjamar* e OE *Beormas*, è stata riscontrata una corrispondenza tra i dittonghi *-ja-* e *-eo-*; Tra ON *Skiringssalr* e OE *Scringeshale* c'è stata una sostituzione fonetica */sk/* con */f/*; e tra OE *Winedum* e l'equivalente norreno *Vinðr*, la */ð/* è stata sostituita dal

suono /d/. Osservando le caratteristiche fonetiche delle vocali e consonanti delle due lingue, descritte al capitolo 2.1, possiamo dedurre che le due popolazioni riuscissero a stabilire correttamente la corrispondenza tra i suoni anglosassoni e scandinavi. Tuttavia, non è chiaro se questo processo fosse immediato per qualsiasi individuo, indipendentemente dallo status sociale e livello di istruzione. Alcuni studiosi, come l'onomastico danese Hohn Jousgård Sørensen, suggeriscono che coloro che possedevano una conoscenza più approfondita della loro lingua fossero in grado di cogliere le somiglianze nonostante le differenze fonetiche, arrivando a comprendere la lingua dell'altro; mentre altri, come Otto Jespersen, sostengono che, date le numerose parole e suoni simili, non ci fossero particolari difficoltà di comprensione, affermando: "we have positive evidence that Norse people looked upon the English language as one with their own". Nel contesto della trascrizione del racconto di Ohthere, è presumibile che l'autore possedesse una buona educazione e padronanza della propria lingua, considerando la capacità di scrivere come indicatore di istruzione all'epoca. Tuttavia, va notato che i primi vichinghi erano analfabeti e il contatto iniziale tra danesi e toponomastica anglosassone avvenne oralmente, con adattamenti fonologici basati sull'ascolto. In conclusione, sebbene il livello di istruzione potesse agevolare il processo, non rappresentava un prerequisito essenziale per una comprensione reciproca di base. I segni di adattamento linguistico suggeriscono una notevole capacità di interazione, confermando così la teoria dei coniugi Milliken sulla toponomastica inglese come prova di una mutua comprensione tra Anglosassoni e Vichinghi.

## BIBLIOGRAFIA

- Audano, S. (2020) *Tacito. Germania*, Classici Greci Latini, Rusconi Libri S.p.A., Santarcangelo di Romagna.
- Battaglia, M. (2013) *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Carocci editore, Roma
- Battaglia, M. (2022) *Le civiltà letterarie del Medioevo germanico*, Carocci editore, Roma
- Bately, J. (1980) *The Old English Orosius*, Oxford University Press
- Campbell, J. (1982) *The Anglo-Saxons*, Cornell/Phaidon Books, Cornell University Press, Ithaca, New York
- Cesare, G. (2018) *La guerra Gallica*, traduzione di Fausto Brindesi, Rizzoli, Milano
- Fellows-Jensen, G. (1987) *Scandinavian Settlement in England: the evidence of place-names and personal names in Les mondes normands (VIIIe-XIIIe s.) Actes du deuxième congrès international d'archéologie médiévale*, Caen, 77-83
- Hindley, G. (2006) *A brief history of the Anglo-Saxons. The beginnings of the English nation*, Robinson, London
- Jespersen, O. (1968) *Growth and structure of the English language*, Free Press Paperback, New York
- Lund, N., Fell, C.E. (1984) *Two Voyagers Othhere and Wulfstan at the court of King Alfred*, William Session Limited, York, England
- Marazzi, F. (1998) *Speciale Vichinghi: I guerrieri venuti dal freddo*, Medioevo 15, 89-113
- Zironi, A. (2022) *Filologia Germanica. Lingua, storia, cultura, testi*, Le Monnier Università, Mondadori Education S.p.A., Milano
- Mills, A.D. (2003) *A Dictionary of British Place-Names*, Oxford University Press
- Peterson, D. (2020) *Hybrid Place-Names as evidence of military settlement in the Danelaw and in Castile in Conflict and Collaboration in Medieval Iberia*, Cambridge Scholars Publishing, 13-36
- Stang, B. (1970) *A History of English*, Methuen, London
- Townend, M. (2002) *Language and History in Viking Age England: Linguistic Relations between Speakers of Old Norse and Old English*, Brepols Publishers, Turnhout

## SUMMARY

During the period from 780 to 1066 AD, England under Anglo-Saxon rule witnessed a significant influx of migrants from Scandinavian countries, commonly identified as Vikings today. Prior to the Migration Period in the 5th century AD, during which the Anglo-Saxons migrated to England, both the Anglo-Saxons and the Danes belonged to the North-West Germanic group. They shared a common linguistic root, consequently the linguistic similarities between the two languages were so numerous that many scholars, linguists and historians speculated on the extent of mutual intelligibility during the linguistic contact. Therefore, the principal aim of this study is to establish that speakers of Old English and Old Norse were mutually intelligible, through evidences given from the analysis of English place names. The topic of this thesis cannot be discussed without a fully understanding of the identities of the Anglo Saxons and Vikings. To achieve this, an introduction to the Germanic peoples is needed.

Around 2500 B.C., the Indo-Europeans settled in the region known as “Nordic circle”, area that includes Jutland, the northern part of Germany and the southern part of the Scandinavian peninsula. In this setting, they laid the foundations for Germanic languages. These populations were categorized into East, West and North Germanics. Although Julius Caesar in 50 B.C. introduced the concept of the “Germanic people”; it’s crucial to recognize that the Germanics were not a homogenous group; instead, they were divided into numerous tribes sharing common cultural, linguistic and religious traits. In the second century A.D., Tacitus provided a detailed overview of Germanic society. The social structure was organized into tribal clans, each led by a rex and a military commander known as the dux. Tacitus highlighted the importance of weaponry, which, though limited in quantity, held great value. He also delved into Germanic institutions such as the comitatus, a military institution centred on loyalty to the leader. In terms of governance, Germanic law involved an assembly referred to as the “Thing”, and the “Guidrigild”, a form of monetary compensation proportionated to the severity of the offense committed.

Germanic languages, lacking written sources and speaker continuity, were reconstructed through a comparative analysis of ancient languages. During the 5th century B.C., Germanic tribes shared common languages, later dividing into Eastern (now extinct), Western and Northern groups. The earliest evidence comes from a Gothic attestation of

the 4th century A.D. Northern languages evolved into Danish and Swedish while Western Germanic, the most extensive group, gave birth to English, German, Dutch and Afrikaans. Originally known as Preantlic Island, the English territory has a rich and intricate history. Following the Roman conquest in 43 B.C., the island became Britannia, and its inhabitants adopted the name Britons. In the 5th century A.D., after the departure of Roman legions due to barbarian incursions, migrants and invaders from Jutland and Lower Saxony -namely Angles, Jutes and Saxon- started settling in the island. According to the *West Saxon Chronicle*, the first three rulers were Hengest of Kents, Aelle of Sussex and Cerdic of Wessex. Bede the Venerable narrate the arrival of Hengest and Horsa, accompanied by three boatloads of followers, to serve as mercenaries to aid King Vortigern against the Picts.

The Christianization of Britannia unfolded in 597 A.D. through the mission of St. Augustine, sent by Pope Gregory I to King Æthelberht of Kent, the first Anglo-Saxon king to embrace baptism and married to the Christian princess Bertha of Paris. In Northumbria, King Oswald played a pivotal role in propagating Christian faith and fostering the Lindisfarne Monastery. Oswald's reign witnessed the annexation of the northern part of Mercia, yet his defeat at the battle of Maserfelth against Penda of Mercia left Northumbria politically divided, with his brother Oswiu governing Bernicia and his cousin ruling Deira. After these events, 8th century Northumbria experienced years on the edge of political anarchy. Mercia dominated England for eighty years under the rule of Æthelbald and Offa. Offa built a 103-kilometer defensive dyke, known as Offa's Dyke. However, after his death, Mercia gradually lost power, culminating in Beornwulf of Mercia's defeat by Egberht of Wessex in 825 A.D. The days of Mercian hegemony as a great power came to an end, but it was the arrival of the Danes that marked its decline. In the 793 A.D., the Vikings began settling in the already weakened Northumbria, opening a new chapter in English history.

The Vikings exercised control over the northern sea routes from the 8th century A.D. until approximately 1050. It is crucial to emphasize they did not form a singular political entity or a uniform clan. Moreover, they never identified themselves with the term "Viking". Their distinctive characteristics cannot be attributed to a specific ethnic group but rather to a northwestern Nordic geographical area. These groups of people undertook long sea voyages for purposes such as raiding, trading and piracy. The etymological roots of the term "Viking" are often linked to the noun *Vik*, meaning "bay", indicating those who

sailed from one inlet to another. There are also other theories, such as the origin from the Old Norse *wicing*, derived from the verb *wician*, meaning “to settle temporarily”. The enigma surrounding the motivations that drove Scandinavian communities, especially Denmark, to embark on invasions and settlements in England unravels within a historical context. Between the 9th and 10th centuries A.D., Denmark, Sweden and Norway witnessed the development of more stable state structures, leading to population growth and innovations in shipbuilding. These developments prompted Scandinavian populations to seek opportunities for land and wealth beyond their homeland. Their vessels contributed to the success of the raids, characterized by a double prow, a curved shape and a square sail that could handle sea winds more optimally, ensuring greater agility and speed. The Viking invasions are traditionally categorized into two periods: the “First Viking Age” spanning from 789 to 900 and the “Second Viking Age” from 980 onwards. However, archaeological evidence proves that there have been commercial exchanges between Scandinavian and Anglo-Saxon people preceding the Viking incursions. The beginning of Viking raids is conventionally dated to June 8 793 A.D., when groups of Scandinavian people attacked the monastery of Lindisfarne in Britain. Despite many attempts at repulsion, Ecgberht of Wessex faced three decades of incessant Danish raids. In the year 865 A.D., the Great Danish Army, led by Ivarr Ragnarrsson, devastated territories from York to Wessex for over a decade. The repercussions of this military campaign were profound, resulting in the establishment of the Danelaw, subjecting Northumbria and Mercia to Danish rule, with only Wessex and Bamburgh resisting Viking dominance. In 871, King Alfred of Wessex ascended to the throne. In 878, during Guthrum’s invasion he took shelter at Athelney, coordinating resistance and achieving success at Chippenham. Alfred’s cultural reforms and creation of the *Anglo-Saxon Chronicle* marked his legacy. His death in 899 led to the succession of Edward the Elder. Edward consolidated the realm unifying Mercia. His son, Æthelstan, extended Wessex’s rule in Northumbria, and expelled Sitric, Viking lord of York, and declared himself king of all English. The triumphant Battle of Brunaburh in 937 solidified Æthelstan dominance, significantly weakening Viking influence in England. Æthelred II, reigning for 38 tumultuous years, earned the epithet “the Unready” due to disasters in his reign. During his reign he introduced the tradition of paying tributes to Viking as a defensive strategy. Swein’s 1014 A.D. invasion led to Æthelred’s exile, allowing Cnut to ascend to the throne. After the 1016 Battle of Assandun, the Treaty of Anley divided

England between Æthelred's son in Wessex and Cnut in Mercia, Northumbria and East Anglia. Edward the Confessor and Harold Godwinson were the last Anglo-Saxon kings. The Norman conquest after the Battle of Hastings in 1066, marked the end of the Anglo-Saxon era and the beginning of the Norman period.

Old English and Old Norse both share common linguistic roots, the second chapter aims to delve into this linguistic relationship, outlining the phonetic changes in vowels and consonants that have occurred during the Viking Age period. The chapter will conclude with an examination of the Norse influence in English place names, supporting theories about mutual linguistic understanding. During the centuries between the Migration Period and the Viking Age, Old English and Old Norse's vowels and consonants diverged. The main phonetic changes of Old English vowels include phenomena such as: breaking, palatal diphthongization and back mutation; while the main phonetic changes of Old Norse include a-umlaut, i-umlaut, labial umlaut and fracture. While in the context of consonants, changes such as rhotacism, loss of nasals, gemination and palatalization are discussed. Regarding linguistic communication between the two populations, Scandinavian, unlike the Anglo-Saxons who imposed their language on pre-existing populations after the Roman legions' withdrawal, were unsuccessful in imposing their language in England. However, Viking invasions led to numerous Scandinavian place-names in Northumbria and Mercia. In contrast, Norman invasions had a limited impact on place-names compared to their influence on politics, society and the English language. English place-names fall into three categories: folk names, based on inhabitants (Essex, Sussex); habitative names, indicating early settlement sites (Streatham, "ham" from homestead); and topographical names describing natural features (Hatfield from "field"). English place-names are often two-words compounds, with the first qualifying the second. Elements in place-names are frequently linked by -ing- (Paddington means "Estate associated with a man named Padda). Alessandro Zironi suggests that it's unlikely that Scandinavians completely changed Anglo-Saxon place-names, as they were essential for orientation. Townend proposes three scenarios: Danes maintaining existing place-names as they didn't find any difficulty adapting to the Anglo-Saxon form, Vikings creating new names unrelated to the existing ones; and adapting English place-names to Old Norse. This last scenario is a process known as "scandinavianization" and it highlights the Scandinavians' ability to understand and adapt to Old English. Stuart and Margaret Milliken, in their 1993 article "System Relationship in Dialect Intelligibility",

focus on Scandinavian understanding of Anglo-Saxon speech and vice versa through the analysis of place-names in the Danelaw. Three categories classify Scandinavian place-names in England: hybrid place names combining Old English and Old Norse elements; simplex names with an Old Norse element replacing an Old English one; and place-names in which phonological adaptation occurs: the Old Norse sound replacing the Old English one.

To accomplish the aim of this study, which is to demonstrate mutual intelligibility between Anglo-Saxons and Danes through an examination of English place names, an analysis of place-names in Ohthere's account, contained in The Old English Orosius, will be conducted. While The Old English Orosius is a translation of Paul Orosius's Latin text *Historiarum adversus paganos*, Ohthere's account is an original component of this work. The author of the work is unknown, though it is speculated that it might be one of the intellectuals present at the court of King Alfred of Wessex during Ohthere's narratives. Ohthere, a Norwegian, likely communicated in Old Norse with the Anglo-Saxons, although it is uncertain whether he also spoke Old English. Nevertheless, being a Scandinavian's account wrote down by an Englishman, the place-names in the work hold significant importance, representing an adaptation made by an Anglo-Saxon based on Ohthere's pronunciation.

Four place names were considered for the analysis. The examination reveals that it was a common practice for the populations in contact to adapt phonetically, recognizing similarities between the two languages. The place names *Beormas*, derived from the Scandinavian *Bjamar*, demonstrates how the Anglo-Saxons recognized the correspondence between the Old English diphthong *-eo-* and the Old Norse reproduction *-ja-*. This process of adaptation, known as Scandinavianization, is evident in two other place names analysed: in *Scringeshale*, Old Norse equivalent *Skiringssalr*, there is a phonetic substitution of Old Norse /sk/ with Old English /f/; while in *Winedum*, from the Scandinavian *Vinǫr*, Old Norse /ð/ is substituted with Old English /d/. In addition to the four place names in Ohthere's account, additional phonological correspondences identified by Mathew Townend, along with other English place names exhibiting similar characteristics, have been examined to reinforce the hypothesis that such processes demonstrate the ability of Anglo-Saxons and Vikings to establish correct phonetic correspondences. This underscores the notion that during their interaction in the Viking



Age England, there existed a level of mutual intelligibility necessary for accurate phonemic adaptation.